

CCCLII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		FAILLA	13664, 13665
PRESIDENTE	13653	MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	13664
Proposta di legge (Annunzio):		CUTTITA	13666
PRESIDENTE	13654	DE VITA	13667
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	13668
PRESIDENTE	13654	LA ROCCA	13669
Per l'anniversario dell'eccidio consumato dai nazisti a Pietrarsieri:		Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):	
CORBI	13654	PRESIDENTE	13671
DELLI CASTELLI FILOMENA	13654	CINCIARI RODANO MARIA LISA	13672, 13682
PAOLUCCI	13656	TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	13677
CHIOSTERGI	13657	GARONIA	13683
SIMONINI	13657	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
BELLAVISTA	13657	PRESIDENTE	13683, 13687
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13658	RUSSO PEREZ	13686
PRESIDENTE	13658	MICHELI	13686
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	13658		
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13659, 13660, 13665		
BOTTONELLI	13659		
SURACI	13660		
CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	13662		
SANSONE	13662		
VENDITTI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	13662		
MICHELI	13663		
UBERTI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	13663, 13666, 13667		

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 novembre.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gorini, Lombardi Colini Pia, Molinaroli, Sabatini e Turco.

(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Bovetti:

« Ricostituzione dei comuni di Roletto, Valgioie, Cantalupa, Vallo e Abbadia Alpina, in provincia di Torino » (897).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per l'anniversario dell'eccidio consumato dai nazisti a Pietransieri.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliate perdonarmi dei brevi istanti che sottrarrò ai lavori della Camera; ma debbo ricordare, nel suo sesto anniversario, il primo eccidio nazifascista, il primo sangue versato nella mia terra di Abruzzo, e forse in Italia, perchè questa tornasse ad essere nostra, soltanto nostra, come allora tutti si sperava e si voleva.

Il 21 novembre 1943 sulla linea « Gustav », che i tedeschi avevano approntato sul Sangro per impedire l'avanzata delle forze alleate, in un piccolo paese degli Abruzzi, Pietransieri, che guarda la Majella — un paesino di appena 450 abitanti a 1400 metri sul mare — quasi tutti gli uomini essendo lontani, parte in guerra, parte in prigionia, gran parte già rastrellati dai tedeschi, erano rimaste soltanto le donne, i vecchi, i bambini. Una popolazione di montanari: pacifica per natura, povera per tradizione. Dopo l'8 settembre i tedeschi hanno dato l'ordine di sgomberare il paese, e gran parte degli abitanti si sono allontanati, a piedi, in un rigidissimo inverno, con la neve già alta, percorrendo oltre 40 chilometri, per raggiungere Sulmona, dove sperano di poter essere ospitati da qualche anima caritatevole; ma, la maggior parte, donne, bambini, vecchi, non possono abbandonare il paese, i bimbi sono troppo piccini, i vecchi non hanno forze e molti sono gli infermi: come, dove avventurarsi? Si rifugiano al-

lora (in tutto non superano i 130 abitanti) in un bosco lontano qualche chilometro dall'abitato. Qui vi sono alcune masserie ed essi vi si rifugiano, ospiti dei proprietari. Ma un giorno giungono i « prodi » paracadutisti di Goering e ritengono che anche questo paese debba essere cancellato dalla carta geografica a testimonianza della potenza, della grandezza del terzo Reich di Hitler. Sicché una mattina, la mattina del 21 novembre 1943, i paracadutisti di Goering piombano su questo paese, incendiano, distruggono tutte le case e i pochi abitanti rimasti. È trovata in una casa una vecchia paralitica di 70 anni, sola, che viene bruciata viva come una torcia insieme con la casa.

La tragica visita prosegue, casupola per casupola, e viene il turno di un'altra abitazione: qui trovano una giovane contadina di 28 anni, che chiede ad un ufficiale il permesso di portare via un sacco di farina da recare agli altri rifugiati nel bosco. L'ufficiale consente. Essa entra: la casa salta e con essa scompare questa giovane di 28 anni.

La visita dei tedeschi prosegue ed arriva alla casa della signora D'Amico Olimpia Rosa, una inferma di 76 anni che da lungo tempo non può abbandonare il letto; essa non può alzarsi perché non ne ha le forze. I tedeschi la uccidono a colpi di mitra sullo stesso letto sul quale ella già da tempo attendeva di finire i suoi giorni, ma non certo aveva pensato che potessero finire a quel modo.

È conclusa, ormai, l'impresa entro l'abitato. Ma gli eroi di Goering non sono soddisfatti. Essi raggiungono il bosco dove avevano trovato rifugio gli altri abitanti e visitano per prima la masseria dei coniugi Aloisio; sono due coniugi soli, Giovanni e Felicetta, che ospitano tale Ermelinda Di Virginio. I tedeschi mitragliano i tre innocui abitanti, poi spingono nella casa un asino carico di dinamite, gettano sul focolare una bomba a mano e la casa salta in aria.

Ma non basta: la razza eletta di Hitler vuol dare prova di come sappia maneggiare le armi: raduna tutti i rimasti, in massima parte donne, vecchi e bambini, davanti alla facciata di una masseria, la masseria detta « Biondina »; siamo all'ultimo atto. Fra questi abitanti sono 60 donne e 38 bambini al di sotto dei dieci anni. Gli altri sono giovanetti che non superano i 16; vi è, inoltre, qualche vecchio rimasto con le donne e i bambini.

Tutti questi disgraziati sono schierati di fronte al muro; e non bastano il pianto dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

bimbi, l'angoscia delle madri, non basta lo spettacolo terribile che offrono alcune famiglie — la famiglia, per esempio, larussi, composta dei genitori e di 8 figli di cui il più grande ha 12 anni ed il più piccolo appena tre mesi — non basta lo spettacolo di questa madre che cinge con le sue braccia tutti i suoi figli ai quali copre gli occhi perché non vedano; non basta che il padre si metta davanti alla sua famiglia per cercare di far schermo col suo corpo ai figli. Non basta tutto ciò per placare la furia teutonica. Non basta che la madre Macerelli cerchi di proteggere i suoi cinque figli che le si aggrappano alla gonna e le domandano perché, che cosa hanno fatto. La mitragliatrice crepita e cadono 122 donne, vecchi e bambini.

L'unica superstite di questo episodio, che è vergogna non solo di un esercito e di un popolo, ma dell'intera umanità, l'unica superstite, dicevo, è una bimba di sette anni la quale si è salvata, benché ferita in più parti del corpo, unicamente perché la madre, che accanto a sé aveva altri 4 bambini già morti, l'ha coperta, trovando la forza per questo suo ultimo gesto di amore, con uno scialle, cosicché i tedeschi, nel dare i colpi di grazia, non si sono avveduti di quest'ultima piccola vita.

V'è una testimone di questa triste vicenda ed è la nonna di questa bimba; essa per un puro caso è riuscita a sottrarsi al macello. Immersa in un ruscello, essa ha assistito alla distruzione dei suoi nipoti, della sua famiglia, di tutti i suoi cari, di tutti gli abitanti del paese. Questa vecchia corre impazzita, va in un'altra masseria lontana e cerca aiuto. L'aiuto arriverà dopo un giorno e questa bimba, dissanguata ormai, rimasta in mezzo alla neve fra i cadaveri, dopo un giorno verrà raccolta da mani pietose e potrà essere salvata.

Ma non basta: chi ha visto questa scena sa che i tedeschi vollero dare ancora una prova: e cominciarono un terribile girotondo intorno al cumulo dei cadaveri, cantando e urlando bestiali parole.

Onorevoli colleghi, si conosce l'autore di questo crimine? Si sa chi diede quest'ordine? Fu il colonnello Schulemburg, comandante delle forze tedesche residenti a Roccaraso. Questo colonnello è stato già denunciato molti anni addietro dal sindaco di Sulmona, ingegnere D'Eramo, il quale chiese agli alleati che quel nazista venisse ricercato e condannato come criminale di guerra. Gli alleati risposero, assicurarono il loro interesse, ed anzi comunicarono al sindaco

che egli avrebbe dovuto comparire dinanzi alla corte di Klagenfurt per testimoniare, insieme con altri, quanto era a sua conoscenza. Ma questo processo non è ancora avvenuto, né sappiamo se questo criminale sia stato ancora raggiunto da una qualche giustizia.

A questa tremenda strage se ne aggiunsero altre di lì a pochi giorni e, come per questo colonnello Schulemburg, voglio pregare che il Governo si ricordi di chiedere che anche il tenente Muller, carrista di Brema, che fucilava 34 bambini ad Ateleta, venga ricercato; che anche il maresciallo Hans Kram, prussiano, che distrusse e cosparsa di sangue il piccolo paese di Pizzo Ferrato, venga ricercato e condannato.

A questi episodi, che furono i primi in terra di Abruzzo, altri ne seguirono, di pari ferocia. È però nostro conforto, oggi, poter dire che il pianto di questi bambini non fu soffocato, dalle armi naziste, dal rumore delle mitragliatrici e dallo scoppio delle bombe; il pianto di questi bimbi echeggiò in quei giorni per la Majella, e rispose il Gran Sasso, rispose il Velino, e la terra di Aligi conobbe per la prima volta nella sua storia un nuovo canto: « Fischia il vento e urla la bufera! » E sorsero allora le bande: Conca di Sulmona, Majella, Marsica, Di Giovanni, Ammazzalorso, Popoli, Orsini, Rodmonte. E nuovo sangue fu versato, nuove vite furono distrutte, ma dal pastore, dal « cafone » di Abruzzo sorse un uomo nuovo, sorse il partigiano.

Ho tenuto a rievocare l'eccidio di Pietransieri, a nome del mio gruppo e dei partigiani abruzzesi, affinché la nazione e il Parlamento non lascino cadere nell'oblio quel sacrificio, quelle vittime, quel paese distrutto (*Generali applausi*).

DELLI CASTELLI FILOMENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLI CASTELLI FILOMENA. A nome del gruppo della democrazia cristiana, mi associo alla commovente rievocazione del tristissimo episodio accaduto in terra di Abruzzo. L'episodio di Pietransieri rimarrà inciso nella nostra mente, e noi lo ricordiamo oggi più che mai perché questo sangue di veri innocenti, vecchi, donne, bambini, possa esserci di aiuto a detergere noi stessi e il nostro animo per questa Italia che giorno per giorno tende al rinnovamento e al suo avvenire, che certo non potrà mancare, dalle colpe inevitabili di cui tutti, siamo stati un po' responsabili; ma certo meno responsabili di queste colpe erano, appunto, quei vecchi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

quelle donne, quei bimbi che in quel piccolo paese, forse, non si rendeva nemmeno conto dell'immane tragedia che incombeva su loro.

Il nostro forte popolo, che ha saputo durante la guerra trascinare sulle spalle il piccolo fagotto delle masserizie e, con esso, il dolore delle carni lacerate dai bombardamenti degli otto mesi di fronte, questo nostro popolo dico non ha oggi né odio, né vendetta nel cuore, ha semplicemente la speranza grande che da queste profonde radici alimentate dal sangue del sacrificio di vittime innocenti sorga veramente insieme con un nuovo Abruzzo una nuova Italia in un regime sinceramente democratico di serenità, di lavoro, di benessere per tutto il popolo.

Ed esso possa essere, nel ricordo di queste tristi giornate, teso ancora più alla conquista della pace, pace nel sacrificio, pace nella solidarietà, pace nella buona volontà di tutti, per la resurrezione della nostra terra. (*Generali applausi*).

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda, incontenibile commozione, con un vero senso di angoscia che anch'io, abruzzese, rievoco l'orrendo eccidio di Pietransieri di cui ricorre oggi il sesto anniversario. Quell'episodio di ferocia belluina, che fa rabbrivire ogni umana coscienza e fa chiunque fremere di pietà e di sdegno — di pietà per le 122 vittime innocenti e di esecrazione e di sdegno per coloro che barbaramente le assassinarono — quell'episodio, dicevo, rimase inspiegabilmente avvolto per sei anni da un velo pesante e fitto di silenzio. Forse perché non si voleva che tutti sapessero che anche l'Abruzzo aveva in quella fossa orrenda immolato 122 dei figli migliori delle sue montagne?

Ma a che pro indagare sui motivi di questo silenzio?

Ci basta prendere atto che oggi quel silenzio è stato infine squarciato per l'iniziativa delle forze popolari: stamane in Pietransieri è stata rievocata la strage ed oggi di quell'orrendo massacro si è anche parlato, e si parla, in quest'aula, onde tutti gli italiani sanno che le montagne d'Abruzzo hanno avuto quei 122 martiri.

Onorevoli colleghi, io non vorrei ripetere nessuno degli episodi terrificanti già citati dall'onorevole Corbi, ma ve n'è uno, quello della povera bimba, Virginia Macerelli, salvata dall'amore di sua madre agonizzante che aveva visto morire altri cinque suoi te-

neri figli attorno a sé, l'episodio terribile di quella bimba che, ferita gravemente, col braccio sinistro spezzato da un proiettile che le aveva trapassato anche la mammella sinistra, con le gambe forate da un'altra pallottola di mitra, quella povera bimba che rimane tutta la notte e tutto il giorno seguente in quella fossa piena di cadaveri accanto al cadavere di sua madre che l'aveva salvata coprendola col suo scialle di contadina, quell'episodio terribile non può, non deve essere mai dimenticato!

Forse il destino, forse Iddio ha voluto che quella bimba, unica superstite dell'orrenda carneficina, ne rendesse testimonianza al mondo intero!

Ed ora, onorevoli colleghi — possa o non possa far piacere —, debbo dire che all'orrendo crimine dei nazisti, dei paracadutisti della divisione « Goering », è seguita, e segue, oggi l'infamia dello stato d'abbandono in cui sono lasciati i congiunti delle vittime della strage.

Pensate che tutti hanno avuta la casa distrutta, che hanno perduto tutto, masserizie, mobili, attrezzi, indumenti, tutto, insomma: ebbene — come ieri io e l'onorevole Corbi abbiamo accertato sul posto — nessuno, dico nessuno, ha ricevuto finora il benché minimo acconto per il risarcimento dei danni di guerra. Nessuno ha avuto la pensione di guerra! Quella bimba, ferita così gravemente, per quanto da due anni sottoposta a visita medica da parte della commissione di Chieti, a tutt'oggi non ha avuto pensione alcuna. E quanti, quanti di quei superstiti ci hanno chiesto ieri indumenti per ripararsi dal freddo dell'inverno! Nessuno si ricorda di quegli infelici che sono l'immagine vivente degli orrori della guerra! Ebbene, a nome del gruppo al quale appartengo, a nome di tutta la popolazione abruzzese, io chiedo che il Governo onori, ricordi i 122 martiri di Pietransieri, innalzando sul luogo dell'eccidio almeno una piccola stele che tramandi ai posteri, al cospetto delle montagne, il sacrificio di quelle donne, di quei vecchi, di quei bambini!

Il Governo provveda, poi, a fare tutto quanto è possibile perché siano ricercati e perseguiti come criminali di guerra gli autori della strage e provveda anche, attraverso i suoi organi competenti, perché i congiunti dei martiri non siano più costretti a quella vita d'inferno che han fatto finora e ricevano sussidi, aiuti, il risarcimento dei danni subiti, la pensione cui hanno diritto e tutto quanto ad essi è dovuto!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

Queste mie richieste sono suffragate dal sacrificio di quei 122 martiri, dal sangue di tutti i morti della famiglia Iarussi: padre, madre, otto figli, un'intera famiglia sterminata!

Trattasi di provvedimenti di ordinaria, semplice, pedestre amministrazione. Noi non vi chiediamo provvedimenti eccezionali, ma provvedimenti contemplati da apposite, tassative disposizioni di legge. Reclama l'accoglimento di queste giuste, sacrosante richieste il sangue, anche e soprattutto, il sangue di Giancarlo Iarussi, della più tenera vittima della barbarie tedesca, quel piccolo fiore che era sbocciato alla vita da soli tre mesi! (*Generali applausi*).

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Il nostro gruppo non ha un deputato abruzzese, ma la direzione del partito mi ha incaricato di rappresentare questa regione nobilissima; umilmente devo riconoscere che, non conoscendo quanto è stato detto oggi qui con commosse parole — mentre conoscevo ciò che è avvenuto a Marzabotto e in altre regioni d'Italia — non posso che inchinarmi di fronte al lutto che ha colpito la terra d'Abruzzo a causa dell'infamia tedesca. Io non posso che dire che sarebbe opportuno ricordare spesso alla Camera e al paese questi episodi dolorosi che, anche se conosciuti, sono purtroppo, spesso, facilmente dimenticati. E ciò non per mantenere vivo nel nostro cuore e nel paese la fiamma dell'odio e il desiderio di vendetta, ma perché il ricordo è un omaggio doveroso alle vittime e perché il ricordo ci può permettere di sperare che in avvenire possano evitarsi infamie simili.

Ci inchiniamo di fronte a queste vittime come a tutte le vittime che sono cadute per la liberazione dell'Italia. Noi non domandiamo nulla né al Governo, né ai nostri avversari; domandiamo soltanto che il popolo d'Italia ricordi e si inchini reverente di fronte a coloro che tutto hanno dato e che hanno sofferto l'indicibile. Noi desideriamo associarci alla commemorazione ed anche alle richieste che sono state fatte al Governo perché il Governo non deve dimenticare che queste vittime hanno un diritto verso di noi, verso la nazione; e che, non ricordando questo diritto, noi manchiamo a un nostro preciso dovere. (*Generali applausi*).

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Onorevoli colleghi, perché in un'occasione come questa dovrei anch'io

parlare a nome del mio gruppo? Dico che qui in questo momento non vi sono dei gruppi, ma vi è una famiglia: quella dei rappresentanti del popolo italiano, che ricordano commossi coloro che sono stati qui oggi degnamente rievocati dall'onorevole Corbi.

Ogni giorno dell'anno ricorre il ricordo di stragi come quella che ha ricordato l'onorevole Corbi. È stato troppo lungo il calvario del nostro paese: da coloro che sono stati qui ricordati, ai 336 delle Fosse Ardeatine, ai 2.000 di Marzabotto, alle molte decine di vittime della mia valle padana. Ad ogni angolo di strada vi sono stele, lapidi, monumenti eretti dalla carità del popolo italiano a ricordo di quelle vittime. A migliaia sono caduti gli innocenti sotto l'imperversare della barbarie che ha sconvolto tutto il nostro paese.

Purtroppo, per quanto grande sia la carità della patria, per quanto larghe siano le braccia dell'umanità del popolo italiano, non sempre si è potuto provvedere alla doverosa riparazione.

Questo dovrà essere fatto! Io vorrei che ogni qual volta, qui e fuori di qui, si presenti l'occasione di ricordare queste povere vittime, un elemento nuovo si aggiungesse a consolidare la capacità di vivere tra noi come fratelli affinché, ricordando i morti, si possa ricostruire la nostra patria nell'amore e nella concordia (*Generali applausi*).

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Mi associo alle nobili parole degli onorevoli Paolucci, Corbi e degli altri colleghi che mi hanno preceduto nella commossa rievocazione delle vittime della strage avvenuta nella generosa terra di Abruzzo; e mi associo alle specifiche richieste. Sia la patria riconoscente, memore che non vi è peggiore ingiustizia della tardiva giustizia, verso i superstiti.

Ma vorrei fare ancora una specifica richiesta all'onorevole Marazza, sulla cui fede antifascista a nessuno è lecito dubitare. Non vi è soltanto questo tardivo ricordo dello Stato nei confronti dei superstiti delle stragi, che offende; vi è una cosa più grave che, purtroppo, cresce ogni giorno e che chi ha sentimento di patria, chi ha carità di patria, chi soprattutto ricorda questi atroci episodi, non deve consentire che cresca oltre. È di ieri l'altro, credo, una nauseante provocazione da parte di coloro che furono i mandanti e i complici primari delle stragi di Marzabotto, di quelle d'Abruzzo e di quelle avvenute durante la schiavitù nazifascista. Per questi nostalgici, camuffati con altre sigle (non ci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

interessa quali siano) vi sono disposizioni precise nella Costituzione: non si ponga indugio nella loro applicazione. Si faccia un'indagine, e col bisturi in mano si provveda ad estirpare il bubbone canceroso.

Non far ciò, è seppellire in un oblio vergognoso le vittime di quelle stragi e sarebbe un insulto inconcepibile alla democrazia italiana. (*Generali applausi*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le parole che sono state pronunciate mi hanno veramente commosso, ed io sento che in questo momento non mi è consentito parlare. Sono stato pregato dai miei colleghi di dire quanto il Governo sia sensibile a tutto ciò che qui è stato detto e come esso si proponga di venire incontro a tutte le richieste che sono state qui formulate. Però non so aggiungere altro.

Con quel cumulo di cadaveri innanzi agli occhi, col senso di tanta crudeltà, con l'angoscia di tanta innocenza soppressa io non so cosa rispondere a coloro che hanno qui parlato invocando dal Governo opera di giustizia, se non che giustizia sarà fatta. Non dubito che prima di oggi sarebbe stata fatta se queste richieste, oggi formulate, fossero state formulate in precedenza. Il mio Ministero non può essere imputato di insensibilità di fronte alle vittime della guerra. Il Governo intero non può essere imputato di insensibilità di fronte a tutte le rovine della guerra. Se il mio Ministero fra le migliaia e migliaia, centinaia di migliaia di soccorsi che ha erogato ha dimenticato proprio i superstiti di Pietransieri, io non credo che la colpa sia soltanto sua; se il Governo fra tanti risarcimenti di danni non ha risarcito proprio i danni della vittime di Pietransieri, io non credo che la colpa sia soltanto sua. Comunque assicuro e prometto che quella parte di colpa che esso può avere sarà rimediata, e sarà rimediata a dovere.

Non aggiungo altro. L'onorevole Bellavista sa che ciò che egli ha affermato è anche nel mio cuore, come è nel cuore di tutti i veri italiani. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sono convinto, sono certo che le nobili, commosse parole che sono state qui pronunciate dagli onorevoli Corbi, Delli Castelli, Paolucci, Chiostergi, Simonini e Bellavista e, in rappresentanza del Governo, dall'onorevole Marazza, hanno espresso il pensiero e

lo stato d'animo non solo di questi egregi oratori, ma anche di tutta la Camera, senza eccezione alcuna. Io penso che qualsiasi ipotesi di dissenso suonerebbe ingiuria sanguinosa per quei colleghi ai quali un simile dissenso, palese o inespresso, ci si azzardasse di attribuire.

Indipendentemente dal prevalere oggi o domani di un partito o di un altro; indipendentemente dalla affermazione vittoriosa di una ideologia o di un'altra, non vi è paese, non vi è gente, che possa pretendere alla propria dignità politica, alla propria dignità umana, se non mantiene vivo, sincero, costante il culto per tutti i suoi figli che caddero vittime dell'oppressione e della tirannide.

A questo culto sempre vivo, sempre commosso, per le vittime deve accompagnarsi — non già per coltivare sentimenti di rancore, come osservava giustamente il collega Chiostergi, per aizzare degli odi, perchè rancore ed odio avviliscono sempre l'animo umano, quando non arrivano a corromperlo e a deturparlo — la memoria di tutto il male che è stato fatto, di tutte le lacrime che si sono fatte spargere, di tutte le rovine che si sono seminate nel nostro povero paese, in conseguenza — la realtà non va mai dimenticata — non di ideologie, non di principi, ma di aberrazioni del pensiero, della coscienza e del sentimento.

Ebbene, onorevoli colleghi, il ricordo di questi tristissimi episodi, di queste numerose e lagrimate vittime rimanga, con quello di quanti caddero combattendo per la libertà, sempre vivo negli animi di tutti gli italiani, ed è certamente nell'interesse non di un partito, o di un altro, ma del paese, della gente italiana, che anche ai giovani, anche ai ragazzi si insegni questa storia di ieri, e che i nostri libri scolastici consacrino anche la memoria di tutte queste povere vittime della lotta per la libertà. (*Vivi, generali applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Bottonelli, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad ordinare, tramite la questura di Napoli, l'espulsione dall'Italia, nel termine di venti giorni, del cittadino rumeno Matteo Richter, di professione pittore, residente a Napoli da ben 29 anni e ivi coniugato con un'italiana, il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

quale, oltre ad aver sempre e scrupolosamente osservato le leggi dello Stato italiano, si è anche reso benemerito del paese che lo ospita, prendendo parte attiva all'insurrezione delle quattro giornate di Napoli, tanto da ottenere il riconoscimento della qualifica di « partigiano combattente »; se non ritiene assurdi simili provvedimenti, soprattutto quando è noto che le autorità di questura concedono i permessi di soggiorno a elementi stranieri fascisti e nazisti e, se, infine, tenuto presente che il Richter ritorna volentieri in Rumania, pur lasciando con rimpianto l'Italia, nella quale, in trent'anni di residenza, ha trovato una seconda patria e in cui è riuscito ad affermarsi anche e notevolmente con la sua professione, non ritiene doveroso concedere almeno una proroga nell'applicazione del provvedimento di espulsione, in modo da non costringere l'interessato a partire senza poter affrontare e risolvere i problemi che si presenterebbero a chiunque dovesse trovarsi in analoga situazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non nascondo che mi è alquanto difficile tornare ad occuparmi di ordinaria amministrazione, dopo la commemorazione che è stata qui fatta e che ci ha tutti commossi; ma all'onorevole Bottonelli, che ha chiesto al ministro dell'interno di consentire a un suddito rumeno una proroga, quanto meno, alla sua permanenza in Italia, io rispondo volentieri che, aderendo alla sua richiesta, il Ministero ha dato immediatamente disposizioni perché questa proroga sia consentita per un periodo di qualche mese con l'espressa riserva di svolgere nel frattempo tutte quelle indagini che possano eventualmente consentire anche la revoca dell'ordine di espatrio.

Però all'onorevole Bottonelli io non posso sottacere che la ragione per la quale lo stesso interessato ha chiesto di poter continuare a rimanere per qualche tempo in Italia è assai diversa da quella esposta nell'interrogazione. Infatti questo cittadino rumeno ha chiesto di poter restare in Italia fino a che gli sia possibile ottenere dalla rappresentanza diplomatica del suo paese il permesso di ritorno in Rumania. Così stando le cose, l'onorevole Bottonelli vorrà riconoscere che da parte del Ministero dell'interno non si è usato nei confronti di questo signore un trattamento più rigoroso di quello che non gli riservi il suo stesso paese.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTONELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea di massima dovrei dichiararmi soddisfatto, se non vi fosse stata l'ultima considerazione del sottosegretario Marazza. Debbo dichiararmi allora relativamente soddisfatto. Ho l'impressione netta che si tenda a riparare ad un errore commesso facendo notificare a questo suddito rumeno, da 29 anni residente in Italia, l'ordine di abbandonare entro 20 giorni la nostra terra e di tornarsene nel suo paese.

Oggi l'onorevole Marazza ci dice che, in ottemperanza alla richiesta contenuta nella mia interrogazione, sono stati concessi alcuni mesi di proroga e, nello stesso tempo, vi è l'impegno di svolgere indagini per accertare se si possa addirittura revocare il provvedimento. Ne prendo atto e sono certo che, svolte queste indagini, il provvedimento sarà revocato.

Onorevole Marazza, ella afferma che il Richter avrebbe chiesto di permanere nel nostro paese perché ancora non è autorizzato dal suo governo a rimpatriare. Non mi risulta che i motivi siano questi, mi risulta invece, che i motivi consistono nel fatto che egli è sposato in Italia con una cittadina italiana, ha eletto qui la sua dimora, ha contratto delle relazioni di amicizia, si è formato un ambiente artistico accattivandosi la stima degli italiani. Questo cittadino rumeno ha lavorato intensamente ed ha costruito qui la sua vita. Egli dice: « Pur non avendo alcuna difficoltà a tornare nel mio paese, sento che lasciando l'Italia si spezzerebbe un filo della mia esistenza; in Italia ho costruito la mia vita, italiana è mia moglie che ha in questo paese tutti i suoi parenti ». Ecco perché egli ha chiesto di poter rimanere o, per lo meno, di ottenere una proroga.

Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, raccomando che queste indagini siano condotte rapidamente a termine e si revochi questo provvedimento. Fra l'altro, onorevole Marazza, ella sa che il Richter è benemerito del nostro paese per aver partecipato alle famose quattro giornate di Napoli. Egli ha ottenuto il riconoscimento della qualifica di partigiano dall'apposita commissione ministeriale.

Ritengo che espellerlo dall'Italia sarebbe recar offesa non solo ad uno straniero, che quando si comporta secondo lo spirito e la lettera delle nostre leggi ha diritto alla nostra ospitalità, ma anche e soprattutto ad uno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

straniero benemerito del nostro paese per aver dato il suo contributo alla nostra liberazione; sarebbe un recar offesa allo spirito e alle forze della Resistenza che lo annoverano tra i suoi componenti; sarebbe recar offesa a tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Suraci e Geraci, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritiene tollerabile quanto, in rispetto alla Carta costituzionale e alla stessa legge fascista di pubblica sicurezza, ebbe a verificarsi in provincia di Reggio Calabria, dove, durante alcune agitazioni sindacali, rispettivamente a Cittanova, il 28 giugno 1949, un organizzatore sindacale venne tradotto e rimpatriato con conseguente diffida a non ritornare; a Rizziconi, il 4 luglio 1949, altro organizzatore venne rimpatriato con foglio di via obbligatorio; ed infine a Villa San Giovanni, la notte dal 2 al 3 luglio 1949, in cui, durante lo sgombero dei locali di una azienda, praticato dalle autorità di pubblica sicurezza, vennero selvaggiamente randellati e contusi lavoratori, lavoratrici e bambini, nonché privati della libertà, per tutta una notte, altri due organizzatori sindacali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Cittanova l'organizzatore sindacale Mangiola che il 27 giugno, in tre successivi comizi non autorizzati, incitava quei braccianti agricoli disoccupati ad invadere taluni terreni e a lavorarli, venne dai carabinieri semplicemente ammonito o diffidato — se più piace — che quanto egli andava facendo concretava anzitutto gli estremi della contravvenzione prevista dall'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza e configurava, poi, il reato di istigazione a delinquere di cui avrebbe dovuto rispondere al magistrato; il foglio di via che lo obbligò a rientrare nella sua residenza a Reggio Calabria, con la diffida di cui all'articolo 157 della legge di pubblica sicurezza, il Mangiola lo ricevette, tuttavia, dal vicesindaco e i carabinieri non fecero altro che dare esecuzione, provvedendo al suo accompagnamento, così come loro ordinato.

A Rizziconi, il 4 luglio avvenne qualcosa di simile: l'organizzatore sindacale Santo Loiacono fu munito di foglio di via obbligatorio non già dalla polizia, ma dal sindaco socialista per gli stessi motivi. Quanto ai due organizzatori sindacali, che a Villa San Giovanni sarebbero stati privati della libertà per tutta la notte — come dice l'interrogazione — in occasione dello sgombero della fabbrica « Dei » effettuato appunto nella

notte dal 2 al 3 luglio, si tratta, e non può che trattarsi, che del locale segretario della camera del lavoro Guerriero o del vicesegretario della camera del lavoro di Reggio Calabria, tale Fragaloni.

Siamo, evidentemente, dinanzi ad un difetto di informazione, perché sia l'uno che l'altro si trovavano sul luogo per aver aderito all'invito, loro rivolto dal funzionario incaricato del servizio di pubblica sicurezza, di recarsi sul posto per collaborare all'opera di persuasione che esso funzionario si proponeva di svolgere fra gli operai asseragliati nella fabbrica.

Come essi abbiano in effetti collaborato, lo spiega la denuncia successivamente presentata a loro carico per il reato di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 633 del codice penale.

Sta di fatto, comunque, che, anziché escluderli dalla incresciosa vicenda privandoli della libertà, si era illusoriamente, se si vuole, pensato, quella notte, a farli intervenire: notte dipinta a colori di tregenda nella interrogazione; si parla, infatti, di lavoratori, di donne e persino di bambini selvaggiamente randellati e, manco male, soltanto contusi dalla polizia. L'unico atto di violenza fu costituito, per fortuna, dalla forzatura di un cancello, dopo di che gli operai uscirono senza incidenti e senza risentimenti, tanto da non osservare l'ordine di sciopero di protesta emanato qualche giorno dopo, disertando finanche, in gran parte, il comizio indetto per marcarne il significato.

PRESIDENTE. L'onorevole Suraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SURACI. Non sono soddisfatto. Ho ascoltato attentamente ciò che il rappresentante del Governo ha detto, e mi è sembrato, mentre egli parlava, di sentire la voce del borbonico questore di Reggio Calabria.

I fatti non sono andati così come li ha riferiti l'onorevole Marazza o, per meglio dire, il questore di Reggio Calabria. Io credo, onorevoli colleghi, che non sia il caso di illustrare le condizioni in cui versano i braccianti della provincia di Reggio Calabria. In questi giorni la stampa di tutti i partiti, da quella comunista a quella clericale, e quella cosiddetta indipendente hanno dovuto riconoscere le condizioni di miseria e di fame in cui versano le masse lavoratrici della Calabria. A Cittanova e a Rizziconi i braccianti versano in condizioni tristissime; in queste due località essi si sono messi in agitazione e hanno chiesto l'intervento della camera confederale del lavoro. Questa non ha fatto altro che il suo dovere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

inviando un organizzatore sindacale: la sera del 27 giugno, onorevole Marazza, l'organizzatore Mangiola si reca a Cittanova e tiene non pubblici comizi, come ella ha detto, ma semplicemente una riunione in un locale chiuso e parla ai disoccupati di Cittanova. Dopo poche ore è chiamato in caserma dal maresciallo. Egli vi si reca, lo trattengono cinque ore, e poi gli rilasciano il foglio di via obbligatorio, facendolo accompagnare da due angeli custodi.

Fino a poco tempo fa, onorevoli colleghi, io sapevo che il foglio di via obbligatorio veniva rilasciato ai vagabondi e ad una certa categoria di donne che non voglio nominare. Oggi, invece, purtroppo, lo si dà anche agli organizzatori sindacali. Desidero sapere: vi è una disposizione di legge che vieta agli organizzatori sindacali di fare il loro dovere? Mi sembra di no. Che cosa ha fatto di male il Mangiola? Nulla! Egli ha parlato a dei lavoratori e ha detto come dovevano comportarsi per avere un pezzo di pane e del lavoro, perché da noi i lavoratori non chiedono altro che di lavorare.

Ma questo lavoro non si voleva dare. Dopo due giorni, mi recai personalmente a Cittanova e qualcosa conclusi con i signori agrari del posto, ottenendo alcune centinaia di giornate di lavoro.

E veniamo alla fabbrica « Dei ». L'onorevole Marazza ha detto, quasi quasi, che ivi non è successo nulla. Non è vero affatto! Io ho qui davanti un elenco pubblicato da un giornale che porta i nomi — e non vi tedierò leggendoli — dei feriti. Essi sono quattordici e in maggioranza sono donne. Vi è, poi, anche una bambina, una certa Lisi Caterina di Francesco, di anni 10, che fu gettata a terra e calpestata, tanto da riportare ferite al naso e numerose ecchimosi. In questa situazione si distinse un famoso tenente della « celere », un certo Curesca. Questo signore non era la prima volta che bastonava le donne: anche in altra occasione, in una manifestazione di disoccupati a Reggio Calabria nel febbraio scorso, ebbe a farsi notare.

Ama molto, questo signore, bastonare le donne. Che cosa è avvenuto, dunque, nella fabbrica « Dei »? In essa lavorano 60-70 operai, e un giorno il proprietario, Libero Dei, si decise a chiudere la fabbrica perché sosteneva di non poter più pagare le tasse.

Noi ci siamo recati dal prefetto ed abbiamo conferito con lui esponendogli la situazione della fabbrica, nell'intento di cercare, attraverso il suo intervento, di far qualche cosa affinché la fabbrica non fosse chiusa.

Fu invece deciso che la fabbrica si dovesse chiudere. Quando gli operai seppero di questa decisione, pensarono di occupare la fabbrica, dico meglio, pensarono di non muoversi dalla fabbrica, e fu così che il 3 luglio gli operai rimasero pacificamente nella fabbrica, sebbene fosse stato deciso di chiuderla.

Da notare, poi, che il proprietario, allorché ebbe notizia che le autorità locali volevano intervenire con la forza per fare sgomberare la fabbrica, scrisse una lettera al prefetto, in data 3 luglio, indirizzandola anche al commissario di pubblica sicurezza e al dirigente della camera del lavoro di Reggio Calabria. In quella lettera egli diceva, appunto, che essendo venuto a conoscenza che gli operai della fabbrica non intendevano abbandonarla, aderiva a tale decisione, in quanto riteneva inopportuno che fosse usata la violenza, il che non era conforme ai suoi desideri.

Senonché, malgrado questa lettera, la notte del 3 luglio la polizia ha cercato di sgomberare a tutti i costi la fabbrica e in quell'occasione vi furono molti feriti. Questi sono i fatti accaduti a Villa San Giovanni, a Cittavona e ad Rizziconi. Questi fatti si verificano ancora in altre zone, perché da tre o quattro giorni i braccianti di Catona sono in sciopero ed anche lì è intervenuta la forza pubblica con violenza inaudita, usando le armi contro gli operai.

Così pure a Villa San Giuseppe si sono verificati gravi incidenti, ed anche lì vi sono operai che hanno bisogno di lavorare e la forza pubblica è intervenuta usando metodi di violenza. Citerò un fatto: l'automobile che aveva a bordo il tenente Curesca oltrepassò alcuni operai, uno dei quali salutò con un po' di allegria l'autista; venne subito arrestato insieme con altri, forse perché il tenente credeva che si volesse fare un blocco stradale...

Ora, questi sono fatti, onorevoli colleghi, che non sono accaduti soltanto nella nostra provincia, ma che riguardano un po' tutta la Calabria, e che devono far pensare; i fatti di Melissa e relativi morti pesano sulla coscienza del Governo e devono indurlo a riflettere.

Nessuno di quei mezzi, onorevoli colleghi, avrà, però, la forza di arrestare la marcia ascensionale dei lavoratori. Ai lavoratori bisogna dar lavoro, bisogna dare pane.

Io penso, onorevoli colleghi, che sia venuto il tempo, per il Governo, di cambiare politica. Da questi banchi parecchie volte ho sentito partire questo invito al Governo; io lo ripeto ancora una volta: cambiate politica, signori del Governo, perché quanto state facendo ha portato alla nazione fame, miseria e lutti. Io sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

del parere che non tarderà il giorno in cui i lavoratori ve la faranno cambiare definitivamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, ai ministri del tesoro e della difesa, « per conoscere le ragioni per le quali non è ancora avvenuto il passaggio del personale civile attualmente alle dipendenze degli uffici del genio militare per le requisizioni AA. dal Ministero della difesa a quello del tesoro, nonostante richiesta di cui a foglio 114931 del 3 giugno 1949 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CIFALDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Sansone desidera conoscere se si stia provvedendo al trasferimento alle dipendenze del Ministero del tesoro del personale civile non di ruolo attualmente alle dipendenze del genio militare e addetto agli uffici di requisizione degli alleati. È questo un trasferimento che non può essere adottato mediante un provvedimento interno da parte del Ministero del tesoro o da parte di quello della difesa. Tuttavia, siccome e dall'uno e dall'altro dicastero si è riconosciuta l'opportunità e la necessità che questo personale venga messo alle dipendenze del Ministero del tesoro, sono lieto di comunicare che si è già provveduto a predisporre un provvedimento di legge che ottemperi a questa necessità.

Posso pertanto assicurare la Camera e, in particolare, l'onorevole Sansone che il provvedimento è pronto e sta per essere emanato. Io penso che tra poco, di conseguenza, si possa attuare quanto l'onorevole Sansone giustamente ha chiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta che ha dato; desidero però far osservare che da oltre un anno si attende l'emandazione del provvedimento di legge al quale egli ha accennato. Da un anno tale progetto si dice che è pronto; ma esso è tuttora fermo a causa di ostacoli frapposti dalla burocrazia del Ministero della difesa. Sembra vi siano interessi di carattere burocratico — e questa parola non spaventi nessuno — che ostacolano l'attuazione del progetto stesso: si tratterebbe, cioè, di quel piccolo spirito di corpo, o meglio, di organizzazione burocratica, per cui un direttore generale della difesa non vuole essere estraniato da una parte dei suoi servizi e così una categoria di lavoratori benemeriti, quale quella che ha lavorato al genio civile ed è

stata addetta alle requisizioni e si è sacrificata per anni interi, non riesce ad avere una sistemazione. Tutto questo, ripeto, perché un direttore generale non ritiene di smobilitare un suo servizio, forse per un suo personale fine di carriera.

La mia interrogazione, onorevole sottosegretario, tende, appunto, a chiedere che il Governo possa incidere questi piccoli bubboni nell'amministrazione dello Stato e, se lo ritiene giusto, dia attuazione finalmente, rompendo gli indugi, al provvedimento atteso da un numeroso gruppo di lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli, ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, « per conoscere quale decisione definitiva intendono prendere e quando vorranno dare inizio ai lavori di restauro della facciata del duomo di Orvieto. Come è noto, i fondi occorrenti, già da vari mesi stanziati, non sono mai stati utilizzati, per quanto riguarda i restauri del rosone, in quanto esistono pareri discordi tra i due Ministeri. Infatti, mentre il 28 marzo 1948 apposita commissione composta da un rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria, dal soprintendente ai monumenti e dall'ingegnere capo del genio civile, considerato che lo smontaggio completo del rosone, così come si trova, potrebbe pregiudicare irrimediabilmente la sicurezza dell'opera di arte, decisero concordemente di escludere lo smontaggio totale del rosone e la sua ricostruzione, ma che sia invece da provvedere con cautela a sostituire e consolidare esclusivamente i pezzi maggiormente danneggiati, assicurando poi il rosone ad apposita armatura in metallo inossidabile. Il 28 settembre 1948 il Ministero della pubblica istruzione inviò improvvisamente sul posto un suo incaricato il quale decise di procedere allo smontaggio completo. Da allora non si è ancora dato inizio ai lavori anche se ripetutamente è stata fatta presente l'urgenza specialmente per l'avvicinarsi dell'Anno Santo' a meno che non si desideri far vedere ai numerosi pellegrini che si recheranno in Orvieto, al posto del magnifico rosone, l'armatura in legno che da lunghi mesi deturpa la facciata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VENDITTI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'onorevole interrogante conosce i motivi per i quali fu ritardato il restauro del rosone del duomo di Orvieto. È superfluo ricordare che questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

duomo è la più compiuta armonia di stile romanico e di stile gotico che abbia l'Italia; e che il rosone, opera di Andrea Orcagna, è uno dei più leggiadri particolari di quel monumento.

I motivi che determinarono il ritardo nell'inizio dei lavori di restauro furono questi: era sorto un dissidio fra il genio civile e la sovrintendenza ai monumenti. Il genio civile riteneva che fosse sufficiente la rimozione dei soli pezzi da sostituirsi; la sovrintendenza, invece, prescriveva lo smontaggio dell'intero rosone, prima di procedere ai lavori di restauro. Il dissidio fu composto; valse la tesi della sovrintendenza; i lavori furono iniziati il 3 ottobre 1949 e si stanno tuttora eseguendo con tale abilità e solerzia da consentire, a colui che ha l'onore di parlarvi, di prevedere che tra poche settimane saranno ultimati.

Penso che dopo questa breve, ma esauriente risposta, l'onorevole interrogante possa dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie che ha voluto fornire alla Camera in risposta alla mia interrogazione. Sono soddisfatto della risposta in quanto, come l'onorevole sottosegretario ha detto, i lavori sono stati iniziati sin dal 3 ottobre.

Ma devo rivolgere una raccomandazione viva, perché temo che questi lavori non possano essere ultimati fra qualche settimana, come invece l'onorevole sottosegretario ha dichiarato, in quanto a me risulta che ci vorranno ancora molti mesi, dato che i lavori sono di una certa delicatezza e quindi bisognerà svolgerli con tutte le cure possibili, poiché si tratta di smontare pezzo per pezzo il rosone e ogni pezzetto va numerato per essere poi precisi nel montaggio.

A me dispiaceva (ed è per questo che mi preoccupa la questione ed ho ritenuto opportuno rivolgere l'interrogazione ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici), a me dispiaceva, dicevo — che questo dissidio, cui or ora è stato accennato, e che è durato diversi mesi, avesse potuto portare a questa conseguenza, e cioè che nel prossimo Anno Santo i pellegrini, che sicuramente andranno numerosissimi ad Orvieto per ammirare quella cattedrale, avessero dovuto osservare il magnifico rosone coperto da una impalcatura. E, del resto, a questo inconveniente per parecchi mesi si dovrà purtroppo assistere e cioè fino a che i lavori non saranno ultimati, caso che avverrà non prima dell'aprile del 1950.

Rivolgo, quindi, viva raccomandazione affinché il ministero voglia sollecitare la ditta appaltante e la sovrintendenza, onde i lavori possano essere ultimati al più presto possibile ed eseguiti con accuratezza affinché il duomo di Orvieto possa riprendere il suo magnifico aspetto e i pellegrini possano ammirare questa bellissima opera d'arte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Failla, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere quali misure intenda adottare: 1°) per sollecitare l'installazione di telefoni urbani automatici, in sostituzione degli attuali che funzionano con l'antiquato sistema del « centralino », nei due importanti comuni di Modica e di Vittoria (Ragusa), la cui popolazione si aggira sui 50 mila abitanti; 2°) per realizzare il collegamento telefonico diretto tra i centri di Modica, Scicli e Pozzallo ».

L'onorevole sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Debbo premettere che rientra nel programma del Ministero sollecitare il più possibile l'automatizzazione delle centrali telefoniche sia nei grandi che nei piccoli centri, e che a tale realizzazione esso tende con ogni sforzo.

Per quanto riguarda particolarmente la richiesta dell'automatizzazione delle reti di Modica e di Vittoria, il consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, nell'approvare il piano tecnico per la sistemazione del servizio telefonico a Ragusa, ha espresso il parere che l'approvazione stessa dovesse essere subordinata alla razionale sistemazione anche delle centrali di Modica e di Vittoria.

Posso quindi assicurare l'onorevole interrogante che l'amministrazione segue e seguirà con particolare vigile interessamento la cosa e non mancherà di affrontare i necessari lavori, facendo tuttavia presenti le difficoltà, da parte delle case costruttrici, di apprestare tutti i materiali occorrenti.

Per quanto riguarda la seconda richiesta, debbesi riconoscere che, mentre Modica e Scicli, per corrispondere tra loro, debbono passare attraverso l'ufficio di Ragusa, per corrispondere con Pozzallo debbono oggi sottostare ai transiti di Ragusa, Siracusa, Noto e Ispica.

Per correggere tale situazione, è stato già previsto un collegamento diretto tra Pozzallo e Ragusa, per l'attuazione del quale sono in ordinazione le apparecchiature ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

cessarie. Quindi la situazione telefonica, delle località predette risulterà normalizzata a breve scadenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Onorevole sottosegretario, alle due domande che la mia interrogazione ha posto ella risponde con semestrale ritardo e con due molto vaghe assicurazioni.

I rapporti commerciali, culturali, di ogni genere, fra Modica, Scicli e Pozzallo sono così stretti che noi possiamo affermare che questi tre comuni costituiscono quasi un unico centro, ed ella ha riconosciuto attraverso quali difficoltà si riesce a comunicare per telefono fra centri così intimamente legati fra loro, distanti 15-20 chilometri l'uno dall'altro. Se si vuole telefonare, per esempio, da Pozzallo a Scicli, bisogna fare un giro di circa 120-130 chilometri di filo.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Perché non esiste la linea: bisogna costruirla.

FAILLA. Ma quando? Ella ha dato le solite assicurazioni, e del resto molto vaghe. Io non posso dichiararmi soddisfatto di queste sue assicurazioni, tanto più che da anni le popolazioni di questi centri agitano il problema e da anni hanno avuto promesse e inviti a bene sperare.

Non farò perdere molto tempo alla Camera per illustrare i motivi per cui credo che a buon diritto si chieda l'installazione del telefono automatico in comuni come Modica e Vittoria, entrambi, con circa 50 mila abitanti; sede di tribunale e scuole di ogni tipo, Modica; fiorente centro agricolo e commerciale, con una serie di industrie nascenti, Vittoria. Qualche altro comune ha avuto il beneficio di tale impianto e — si dice — per particolare interessamento di taluni ministri. Noi siamo lieti di ciò, siamo, in particolare, lieti che Caltagirone abbia i telefoni automatici e saremo più lieti quando questa cittadina potrà avere tante cose di cui ancora abbisogna. Non vorrei, però, che su questo si potesse giocare d'equivoco: non siamo lieti, onorevole Uberti, che il Governo agisca in maniera particolaristica. Non possiamo non denunciare i sistemi della vecchia camorra politica degni, al più, degli ascari di giolittiana memoria. È giusto ed è bene che si faccia qualcosa nel comune di Sturzo o di Scelba, e noi ne siamo lieti. Ma lo si faccia anche in quegli altri comuni che ne hanno egual bisogno ed egual diritto. Si facciano le cose perché è giusto ed è bene farle, non perché vi siano qua e là interessi elettorali da salvaguardare

o perché, nel caso nostro, voi vogliate per avventura considerare Caltagirone la nuova Betlem o la nuova Predappio.

Dichiaro pertanto, che non sono soddisfatto della risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Failla, al ministro dei trasporti, «per conoscere 1°) per quali motivi, nel tratto di linea Siracusa-Ragusa, mentre si hanno, nelle ore antimeridiane, cinque treni nel senso Ragusa-Siracusa, se ne hanno solo due, di cui uno partente alle ore 3,45, nel senso inverso; 2°) se non intenda avviare a tale grave inconveniente, disponendo la istituzione di una corsa con automotrice che parta da Siracusa alle ore 6 circa per essere a Ragusa alle ore 8».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Sulla linea di cui si tratta si hanno, nelle ore antimeridiane, nel senso Ragusa-Siracusa tre treni, e non cinque: il direttissimo AT 550, l'*omnibus* 4972 e l'accelerato 2970 Vittoria-Siracusa. Nel senso opposto, si hanno effettivamente due treni: l'accelerato 2971 e l'AT 555. La differenza, quindi, non è notevole e viene compensata con la corsa in più nel senso Siracusa-Ragusa nelle ore pomeridiane. Ciò in relazione alle esigenze del pubblico, per agevolare gli arrivi al mattino a Siracusa e il ritorno la sera.

Per il momento non è possibile aumentare il numero dei treni, in quanto l'istituzione di una nuova corsa automotrice al mattino da Siracusa a Ragusa richiederebbe l'impiego di altri mezzi leggeri dei quali, per ora, l'amministrazione, non ha alcuna disponibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se si soddisfatto.

FAILLA. Più che insoddisfatto, sono addirittura allarmato dalla risposta dell'onorevole Mattarella.

Nella mia interrogazione, infatti, non denuncio soltanto uno dei tanti casi del disservizio ferroviario nel Mezzogiorno, ma pongo un problema di moralità amministrativa.

Tutti conosciamo quale sia la gravissima crisi edilizia nelle due provincie di Siracusa e di Ragusa, e non starò a ripetervi che un appartamento di due stanze vuote viene a costare, a chi avesse la volontà di prenderlo in affitto, dalle 10 alle 15 mila lire mensili. Sta di fatto che nelle due suddette provincie vi sono più di 1.500 tra impiegati, professionisti, magistrati e studenti, che sono costretti a spostarsi ogni giorno dal comune in cui abi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

tano al capoluogo o agli altri comuni nei quali vanno a prestare la loro opera. Una vita impossibile, come vedete, nonostante le belle prospettive del piano Fanfani-case.

Ed ecco che, a rendere più gravoso questo disagio, intervengono l'orario delle ferrovie e l'onorevole Mattarella che viene qui a giustificarlo. Un funzionario di Ispica o di Pozzallo (ve ne sono decine) per essere a Ragusa all'orario d'ufficio deve alzarsi alle 4 del mattino, impiegando cioè quattro ore per coprire una distanza di poco più di 50 chilometri! Un magistrato che da Siracusa debba recarsi ad amministrare la giustizia presso il tribunale di Modica, deve uscire di casa alle 3 di notte per arrivare a Modica prima delle 10. L'amministrazione ferroviaria, infatti, mette a disposizione solo il treno 2971 che parte da Siracusa alle 3,45 ed arriva a Ragusa alle 7,34, coprendo il percorso in 4 ore, mentre una qualsiasi delle vecchie automotrici che l'onorevole Mattarella manda in Sicilia coprirebbe lo stesso percorso in appena due ore. Se si perde il treno 2971, non si va più a lavorare, quel giorno, perché l'altro treno parte alle 9,20 da Siracusa ed arriva a Ragusa alle 11,54.

Mancanza di materiale, dicesi; ma nonostante il tentativo dell'onorevole sottosegretario di accreditare l'ipotesi, basta dare una occhiata all'orario ferroviario, che ho qui, per vedere che abbiamo sulla linea ben sei coppie di treni.

Perché questi treni non si distribuiscono meglio nel corso della giornata? Necessità di coincidenze? Non credo. Per esempio, il treno 2971 non è in coincidenza con nessun convoglio del continente ed altri ve ne sono che, parimenti, non sono in coincidenza. Ella, onorevole sottosegretario, non ci ha dato nessuna ragione, non ci ha spiegato perché le ferrovie non possono modificare questo orario, né spiegazioni accettabili hanno saputo dare i molti uffici compartimentali e generali presso cui si è discussa la cosa. Si è risposto sempre in maniera evasiva.

Ora, noi vogliamo domandare: qual'è il vero motivo di ciò? Perché non istituite una corsa del tipo di quella che io vi ho proposto? Avete, forse, paura di guastare gli affari — e affari veramente d'oro — della società privata di trasporti automobilistici, che tocca i centri di Ispica, Pozzallo, Scicli, Modica, e che, partendo in orario che vorrei chiamare umano, porta i viaggiatori a Ragusa alle 8 del mattino, cioè in tempo per andare in ufficio? Volete costringere impiegati, studenti, funzionari a rinunciare ai vantaggi,

sia pure da voi attenuati, dell'abbonamento ferroviario, per non turbare il giro di affari di un privato che specula oggi su questa situazione? Onorevole Matteralla, io vedo che ella sta prendendo degli appunti...

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Come sono abituato a fare.

FAILLA. Mi auguro che, sulla base di detti appunti, possa informarsi meglio della cosa e riflettere, quindi, sulle opportunità di un sollecito intervento. Mi auguro, cioè, che io non sia costretto a tornare sull'argomento, portando davanti alla Camera la specificazione di fatti ancora più gravi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sia vera la notizia riportata da alcuni giornali che a Trieste la ottantenne sorella di Guglielmo Oberdan viva nella quasi indigenza, con la misera pensione di lire duecentosettanta al mese e, in caso affermativo, se intenda promuovere apposito provvedimento di legge, per assicurare alla sventurata congiunta del martire giuliano un congruo assegno mensile, che valga ad assicurarle un giusto grado di benessere, negli ultimi anni della sua veneranda vecchiezza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fondo per i danneggiati e benemeriti politici del Risorgimento, destinato al pagamento dei vitalizi largiti ai discendenti degli stessi a norma della legge 8 luglio 1883 e successive modifiche, è stanziato sul bilancio del Ministero dell'interno.

Spetta, per questo, a me rispondere alla interrogazione dell'onorevole Cuttitta, la quale, devo pur dirlo, ha toccato una corda cui è particolarmente sensibile chi, come me — rammentando ad ogni ora coloro cui dobbiamo d'essere popolo unito, e rifugiandoci tra le loro ombre a respirare a pieni polmoni la fede, ogni volta che la durezza della nostra vita di nazione reclama conforto — sente vivo il debito di riconoscenza e gli obblighi che ne discendono. Ai quali, il Ministero dell'interno, col fondo di cui dispone e che nel corrente esercizio ammonta a cinque milioni e 200 mila lire (4 milioni per vitalizi ed un milione e 200 mila lire per sussidi), sa bene di poter assolvere soltanto in piccola parte. Si consideri, comunque, che nell'esercizio decorso, tale fondo (inizialmente di lire 195.000 e portato a lire 910.000 soltanto con l'esercizio 1945-46) ammontava a lire 750.000, e, nella considerevole differenza,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

si riconosca il frutto degli sforzi fatti per un, sia pur modesto, adeguamento.

Alla luce di tali cifre, l'importo dei singoli vitalizi — circa trecento — non può più sorprendere, tra i quali anche quello di trecento lire mensili corrisposto fino a ieri (dal 1940, perchè prima era di lire 182 annue) alla signora Gisella Oberdan, sorella del martire che, con la risonanza del nome e la invincibile suggestione dei ricordi, ha giustamente fermato su di sè l'attenzione dell'onorevole interrogante.

Tale vitalizio (più volte, peraltro, integrato con qualche sussidio), nei meno stretti limiti della recente assegnazione, è stato, dal 1° luglio scorso, portato a centoventimila lire annue; certo sempre insufficiente ad assicurare alla veneranda signora la tranquillità economica cui avrebbe pur titolo, ma che, sommato ad una piccola pensione corrisposta dal municipio di Trieste ed integrata ancora da qualche sussidio (il Ministero dell'interno ne ha testè deliberato uno di lire centomila) basterà, almeno si confida, al soddisfacimento delle sue modeste esigenze.

Una commissione di due senatori (Ciasca e Raja) e di due deputati (Guerrieri e Perrotti) lavora in questi giorni — con un rappresentante del Ministero dell'interno — alla revisione degli assegni corrisposti a tutti gli assistiti; dalla diligente opera loro risulterà, credo, la esatta importanza economica del problema, ed io mi auguro che in relazione a ciò venga in avvenire consentito al Ministero dell'interno di assolvere a questo suo onorifico mandato senza più amarezza.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le sue dichiarazioni e per le nobili parole con le quali ha rievocato la figura del martire Oberdan, ricordando i doveri di riconoscenza nazionale che noi dobbiamo avere verso la sorella ottantenne.

Mi risulta che la povera signora, prima del 1° luglio, era costretta a lavorare a maglia per provvedere al suo sostentamento.

Prendo atto, con soddisfazione, di quanto è stato disposto, permettendomi di raccomandare che si prosegua in quest'ordine di idee, allo scopo di evitare che si possano ripetere inconvenienti come quelli che mi è occorso di lamentare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di rendere meno difficili le comunicazioni

telefoniche tra Palermo ed i centri della provincia di Trapani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

UBERTI, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni. Sono lieto di rispondere all'onorevole De Vita che entro pochi mesi quanto egli chiede sarà un fatto compiuto.

Tra Palermo ed i centri maggiori della provincia di Trapani esistono varie comunicazioni dirette. Infatti, tra Palermo e Trapani sono oggi in servizio quattro circuiti, di cui due virtuali. Tra Palermo e Marsala sono attivi due circuiti reali e pure due circuiti, di cui uno virtuale, collegano Alcamo con Trapani. Inoltre, esiste una comunicazione diretta tra Palermo ed Alcamo ed una tra Marsala e Trapani.

Per il miglioramento di dette comunicazioni, la società concessionaria telefonica della quinta zona ha in programma la costruzione dei seguenti nuovi circuiti: un circuito Palermo-Trapani; due circuiti Palermo-Alcamo; un circuito Partinico-Alcamo.

Tale programma non potrà, però, entrare nella fase esecutiva se prima non verrà definita un'apposita pratica in corso col Ministero dell'interno, al fine di prevenire i continui e gravissimi furti di filo che si verificano nella zona interessata.

La società stessa ha, poi, ordinato alle case costruttrici le apparecchiature necessarie per realizzare due collegamenti in alta frequenza Marsala-Trapani. Si prevede che tali collegamenti potranno entrare in funzione entro alcuni mesi.

Vorrei, inoltre, informare l'onorevole interrogante che è in avanzato studio e in trattativa un collegamento con ponte radio Trapani-Tunisi, attraverso il quale passerebbero tutte le comunicazioni telefoniche dalla Francia all'Africa del nord. È chiaro che il giorno in cui si realizzerà, questo ponte radio Trapani-Tunisi diventerà una testa di ponte, un centro di primaria importanza, per cui si avranno circuiti non solo per la soddisfazione di bisogni locali, ma di ben maggiore rilievo.

Ad ogni modo, anche senza questo provvedimento (che pure è concreto e sarebbe una vera rivoluzione per gli impianti telefonici della zona) egualmente i circuiti saranno notevolmente aumentati, per modo che i bisogni locali saranno opportunamente soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

DE VITA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le dichiarazioni fatte in ordine al problema da me sollevato. Nel ringraziarlo, desidero però richiamare la sua attenzione su tre aspetti notevoli del problema delle comunicazioni telefoniche nella provincia di Trapani.

Anzitutto, occorre dire che non tutti i centri (si tratta anche di centri importanti) sono allacciati alla rete telefonica. Tanto per citare un esempio, la cittadina di Vita, di settemila abitanti, al centro della provincia, è priva di telefono.

In secondo luogo, per una chiamata telefonica urbana occorre, spesse volte, ripetere il numero, cinque, sei, sette volte, con una considerevole spesa per l'utente. Ciò dipende dai contatti telefonici, che sono frequenti, perché è guasta la rete e la società telefonica per il Mezzogiorno non provvede a ripararla.

Per quanto riguarda, poi, la rete interurbana, oltre alle difficoltà derivanti dalla cattiva manutenzione delle reti urbane, è estremamente difficile avere una comunicazione e, quando questa si ottiene, il numero che risulta chiamato non è quello che l'utente desidera. Naturalmente, ciò avviene per i contatti che si verificano nelle reti urbane.

Ella comprenderà, onorevole sottosegretario, gli inconvenienti cui dà luogo questa situazione. La prego, quindi, di voler esaminare il problema delle comunicazioni telefoniche nella provincia di Trapani, anche da questo punto di vista.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Per quel che riguarda i collegamenti dei comuni col capoluogo è noto che è dinanzi al Parlamento la riapertura dei termini delle domande dei comuni che non la fecero tempestivamente nel 1947, e posso aggiungere che nel bilancio predisposto in questi giorni è stata impostata una cifra per arrivare a collegare tutti i comuni dell'Italia meridionale, e quindi anche insulare, con i loro rispettivi capoluoghi. Quindi, su questo punto vi sono non solo un programma ma anche una decisione e il finanziamento relativo.

Per quel che concerne il cattivo stato delle linee e i contatti lamentati, fino a che avremo linee aeree è evidente che questi contatti potranno sempre avvenire. Il problema è di tramutare le linee aeree in impianti in cavo, il che si potrà fare solo gradualmente, non solo per ragioni finanziarie, ma anche

perché le nostre fabbriche non hanno la potenzialità di poter predisporre tale trasformazione se non col tempo,

Ad ogni modo, per il momento raccomandiamo alla società concessionaria la manutenzione e faremo dei controlli perché questa manutenzione sia eseguita.

DE VITA. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grifone, al ministro dei trasporti, « per sapere se non ravvisi la urgente necessità di rimuovere ogni ostacolo al fine di assicurare la istituzione di un normale auto-servizio diretto tra Napoli ed Avellino, consentendo che, in attesa della costituenda ferrovia, si realizzi almeno la possibilità di rapide comunicazioni automobilistiche con quel capoluogo di provincia che attualmente non può essere raggiunto se non attraverso fastidiosi trasbordi. Necessità comprovata dai numerosi autorevoli voti espressi anche recentemente, ed ai quali unanime si è associata l'intera deputazione politica della provincia ».

Poiché l'onorevole Grifone non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianco, al ministro dei trasporti, « per sapere se è a conoscenza del sempre più pauroso stato di disservizio delle ferrovie calabro-lucane sul tratto Bari-Matera-Montalbano, e in particolare se sono a sua conoscenza: 1°) gli incidenti a ripetizione che si verificano sul tratto Matera-Montalbano e che mettono permanentemente in pericolo l'incolumità dei viaggiatori; 2°) il continuo aumento della durata del percorso sull'intero tratto Bari-Matera-Montalbano; 3°) la certa incertezza per i viaggiatori non solo sul quando ma anche sul se potranno raggiungere la destinazione per cui si sono muniti di biglietto; 4°) l'assoluta insufficienza delle vetture a contenere i viaggiatori anche se ammassati come acciughe; 5°) il pericoloso stato di manutenzione delle carrozzerie, i cui sportelli sono chiusi col fil di ferro; 6°) l'exasperazione crescente delle popolazioni interessate, che si vedono trattate al di sotto del più disgraziato paese coloniale. L'interrogante chiede inoltre di sapere dal ministro se ritiene ulteriormente tollerabile questo vergognoso stato di cose o se non ravvisi invece l'improrogabile ed urgente necessità di revocare la concessione alla società delle ferrovie calabro-lucane, passando la gestione del servizio alle ferrovie dello Stato ».

Neppure l'onorevole Bianco è presente: s'intende che l'abbia ritirata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Sammartino:

Al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritiene tollerabile che i lavori di completamento della costruzione dell'ospedale civile di Agnone e della strada Poggio Sannita-Sprondasino, nel Molise, finanziati fin dal febbraio 1949, rispettivamente per l'importo di lire 10.000.000 e lire 15.000.000, a tutt'oggi non siano stati ancora ripresi, malgrado che, con lettera del 16 febbraio 1949, egli informava l'interrogante di aver disposto la pronta ripresa dei lavori; e se non vede in questa inqualificabile condotta instaurata nei meandri del provveditorato alle opere pubbliche, disgraziatamente competente sul Molise, un nuovo affronto alla pazienza eroica delle popolazioni molisane, i cui lavoratori non possono ulteriormente tollerare che nel pieno decorso di una stagione estiva, opere iniziate e finanziate restino a dare spettacolo a dispetto della loro ansia di lavoro e di pane »;

Al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando intenda finalmente disporre la costruzione dell'acquedotto Sant'Anastasio ad Isernia, nel Molise, conformemente a ripetuti suoi impegni scritti e verbali, in grazia dei quali le autorità responsabili nutrono fiducia che l'importante opera di alimentazione idrica di quel disgraziato centro che dalla guerra ha subito fortissimi danni, venga realizzata ».

Poiché l'onorevole Sammartino non è presente s'intende che le abbia ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per le quali i lavori al bacino di carenaggio di Napoli, già solennemente assicurati, sono stati sospesi; e se, peraltro, è compatibile con la nostra dignità che i progetti dei nostri tecnici per il bacino in questione siano esaminati e discussi da funzionari dell'E. C. A. ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo che questa interrogazione abbia una data molto remota, perché, se fosse di data recente, dovrei dire all'onorevole La Rocca che il contenuto della prima parte di essa non è esatto. Infatti, se nel passato i lavori ebbero una momentanea sospensione, questi sono stati ripresi già da gran tempo e si conducono a ritmo accelerato: l'impresa fa persino tre turni per potere affrettare l'esecuzione del lotto affidatole a seguito di appalto.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione mi soffermerò soprattutto a contrastare il giudizio che vi è implicito. Occorre però ricordare i precedenti della questione: il bacino di carenaggio di Napoli si fa con dei danari forniti dal fondo-lire, cioè dall'E. R. P. Non sono danari nostri, ma danari che l'America ha messo a disposizione dell'Italia al fine di dare un aiuto al nostro paese per investimenti di natura produttiva. Evidentemente chi dà il danaro ha diritto almeno di essere informato del modo come questo danaro si spende. Qui si tratta di un bacino per il quale si prevede una spesa di quattro miliardi e mezzo.

Poiché è stata sbloccata una parte del fondo-lire destinata a questo scopo, abbiamo già fatto appalti per un miliardo e mezzo, di cui 750 milioni per opere murarie ed altri 750 milioni per opere collaterali e comunque inerenti alla costruzione del bacino stesso. Ad un certo punto è avvenuta una discussione fra noi ed i rappresentanti dell'E.C.A., discussione che avviene sempre per tutte le opere che sono finanziate dal fondo-lire. I rappresentanti dell'E.C.A. ci hanno osservato che il bacino di carenaggio una volta finito, così come era stato da noi originariamente concepito e progettato, avrebbe avuto una tale ampiezza da poter carenare le navi della più grande stazza esistenti nel mondo. Di queste navi ve ne sono appena trenta, di cui nessuna nostra; sono quasi tutte americane o inglesi, non so se anche russe, che potrebbero trovarsi in condizione di ricorrere al bacino di Napoli. Si può supporre ragionevolmente che non tutte e trenta possano chiedere, non dirò in un anno, ma in un ragionevole periodo di anni di potersi carenare nel bacino di Napoli.

Stando così le cose, i tecnici americani ci hanno chiesto perché costruiamo un bacino così grande per navi che forse non avranno mai occasione di carenarvisi. Essi hanno perciò proposta che sia ridotta la dimensione del bacino da 350 metri a 250, in modo che l'importo complessivo della spesa, previsto in 4 miliardi e mezzo, sia in proporzione ridotto.

Perché gli americani hanno fatto questa osservazione? Oltre che per la ragione che ho dianzi esposto, anche per un'altra ragione. Essi dicono: vi diamo questi denari ma vogliamo assicurarci che siano destinati ad investimenti produttivi. Investimento produttivo significa che la spesa che si fa e l'opera che ne consegue siano tali da servire a qualcosa; se si presume che questa opera,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

per ragioni come quelle da me ricordate, non debba servire, ne discende che questo investimento non è produttivo o almeno scarsamente e parzialmente produttivo.

Onorevole La Rocca, noi non abbiamo rinunciato al nostro progetto, che è rimasto quale era originariamente. Sappiamo che potrà essere eseguito entro un numero di anni non superiore a tre. Frattanto abbiamo appaltato il primo lotto per un miliardo e mezzo, pari, cioè, alle disponibilità di questo anno sul fondo E. R. P.. Per non insabbiare il corso ulteriore dell'opera abbiamo per il momento acconsentito alla richiesta americana e il secondo lotto del bacino è ora in via di esecuzione. Quando sarà terminato, insisteremo per il completamento dell'intero progetto a spese del fondo-lire. Se non ci riusciremo, dovremo ricorrere ad altre risorse che a suo tempo speriamo di trovare. Frattanto ci guarderemo bene dal pregiudicare l'intera opera ed è perciò che i tecnici hanno provveduto affinché la bocca d'ingresso del bacino, quale risulterà al compimento del secondo lotto di esso, sia fornita di un « gargame » provvisorio che sarà sostituito da quello definitivo allorché si sarà potuto condurre a termine anche l'ultimo lotto. Debbo spiegare alla Camera il significato della parola « gargame ».

LA ROCCA. È una porta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto, onorevole La Rocca; il « gargame » è un congegno speciale sul quale va ad ingranarsi un battello che si chiama battello porta.

Come dianzi dicevo, questo congegno sarà impostato per funzionare in via provvisoria, salvo spostarlo e renderlo permanente a lavoro compiuto secondo il nostro originario progetto. Frattanto il bacino di carenaggio potrà ugualmente funzionare accogliendo tutte quelle navi che per la loro misura e stazzamento vi potranno entrare. Nessuna rinuncia, quindi, da parte del Governo, ma solo adattamento alle necessità contingenti.

L'onorevole La Rocca ci ha anche domandato se sia compatibile con la nostra « dignità » un siffatto intervento da parte della missione americana.

Non ho alcuna difficoltà a rispondere all'onorevole La Rocca che non è il caso di scomodare certi termini del vocabolario per un fatto così banale e che rientra nel normale rapporto tra gli uomini e anche tra le nazioni.

Se fosse lei, per esempio, il finanziatore di questa opera, e io ne fossi l'esecutore, se fossimo, cioè, due soci, di cui lei quello capitalista (*Siriù*), come potrei contestarle il diritto di esaminare insieme la opportunità o meno, l'importanza, il modo, la tecnica la produttività di questa opera? La mia dignità non se ne sentirebbe offesa e, credo, nemmeno la sua. La cosa, dunque, va esaminata sotto questo profilo e io confido che ella se ne persuaderà e vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono soddisfatto e mi auguro che, una volta tanto, il Governo possa essere d'accordo con noi nel ritenere che la questione da me sollevata, se pure intesa in modo particolare Napoli, supera il confine della città, acquista carattere nazionale, diviene di interesse per tutto il paese, investe la linea politica e l'azione del Governo in un determinato settore della vita nazionale.

Se il nostro amato Presidente vorrà non servirsi con rigore della clessidra, più o meno, mi pare, lodata da Giovenale, cioè vorrà non applicare rigorosamente i termini del regolamento e consentirmi più tempo, io illustrerò con minuzia la questione.

Non devo qui ricordare al ministro dei lavori pubblici le due condizioni che determinano la costruzione di nuovi bacini di carenaggio: l'aumento generale del tonnellaggio e l'aumento delle dimensioni delle navi. Né io qui devo rifare la storia e ricordare le tappe della costruzione del nuovo bacino, dopo quelli antiquati del 1900 che assolutamente più non rispondono alle necessità del porto di Napoli e del traffico di tutto il nostro paese.

La costruzione del bacino, ideata, mi pare, nel 1932, fu decisa nel 1939, e in quell'anno cominciarono anche i lavori. Quali furono i motivi che spinsero alla costruzione del bacino così come fu progettato?

In primo luogo, credo che il ministro sia perfettamente d'accordo con me nel giudicare che la capacità e l'attrezzatura dei nostri bacini erano e sono assolutamente insufficienti alle necessità del traffico del nostro paese: già prima della guerra, e ancora oggi molte nostre navi dovevano essere accolte in bacini stranieri per il soggiorno e per le riparazioni, con grande dispendio di valuta e con grave danno per i nostri operai, perché una mole non indifferente di lavoro viene sottratta alle nostre maestranze in un pe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

riodo in cui la disoccupazione rode tutti i tessuti dell'organismo nazionale.

In secondo luogo, Napoli, vittima da tempo di ingiustizie che non si rimuovono, si trova però fortunatamente nel centro di una contrada che è ricca di meraviglie, è piena di testimonianze storiche ed è quindi centro di turismo.

Inoltre Napoli, sempre per la sua posizione geografica, è il punto di imbarco di notevoli correnti emigratorie. La maggior parte degli emigranti, infatti, viene dall'Italia centro-meridionale.

Infine, ancora per la sua posizione geografica, Napoli non è lontana dalla rotta che tutte le navi che attraversano il Mediterraneo sono tenute ad osservare; con una lieve deviazione, queste navi possono essere carenate a Napoli.

Alla stregua di questi criteri e in previsione dello sviluppo inevitabile del traffico che noi, come italiani, non possiamo non pensare non si verificherà nel domani, il nuovo bacino è stato concepito in un determinato modo da tutti i nostri tecnici più illustri e dai funzionari più elevati del Ministero dei lavori pubblici.

I lavori, come ho detto, cominciarono nel 1939, cosicché all'inizio della guerra già tutta la platea del nuovo bacino era stata costruita. Poi vi furono i danni arrecati dai guastatori tedeschi. Oggi, adeguando il già speso al valore attuale della moneta, si può dire che sono stati spesi oltre 3 miliardi di lire e che resterebbero da spendere 4 miliardi.

Io mi stupisco come il Governo italiano, per un'opera di tanto interesse nazionale, abbia ritenuto necessario provvedere con fondi E. R. P. Ma, anche così, noi ci attendevamo che fosse eseguito il progetto approvato dai nostri tecnici. Ella certamente sa, onorevole ministro, che il signor Zellerbach venne a Napoli ad annunciare che l'Italia avrebbe finalmente avuto un bacino capace di accogliere le navi di maggior stazza, che non possono essere accolte in altri nostri bacini. Mi ricordo che in quella occasione alcuni uomini politici americani furono paragonati addirittura a Mosè: un giornale raffigurò il presidente Truman nell'atto di compiacersi che l'America avesse finalmente dato una mano fraterna al nostro paese.

Senonché, dopo tutti questi fuochi di artificio, venne la dura realtà. Ad un certo momento tutti i nostri tecnici furono convocati nella sede dell'E. C. A.; parteciparono alla riunione i funzionari più alti del Ministero dei lavori pubblici, il direttore dell'ente

autonomo del porto, l'ingegnere Basso, capo della sezione porti del genio civile, il dottor Ambrosi, provveditore alle opere pubbliche della Campania, e diversi altri tecnici di alto valore. Si discusse a lungo, e i nostri tecnici non si arresero in alcun modo alle ragioni addotte dagli americani, i quali, dopo tutto lo strombazzamento fatto, cominciarono a dire che il bacino progettato era sproorzionato ai nostri bisogni, che costava troppo e che essi non avevano interesse ad averlo così come noi l'avevamo concepito.

Pochi giorni dopo quella riunione, i funzionari dell'E. C. A. vennero a Napoli, e i lavori furono sospesi. Con il nuovo progetto E. C. A., il progetto italiano fu deturpato, il bacino, che avrebbe dovuto mantenere l'antica ampiezza, fu raccorciato di oltre 100 metri, diventando, da opera economica e fruttuosa, un'opera addirittura antieconomica. Esteticamente poi ne verrebbe fuori un bacino larghissimo ma corto, non rispondente allo scopo.

Ella sa, onorevole ministro, che il bacino fu concepito con due entrate e con due garganti, in modo che potesse essere diviso in tre settori, ciascuno dei quali capace di accogliere una nave di grande tonnellaggio, ella sa anche che 542 navi della marina mercantile americana e di quella inglese non poterono essere carenate a Napoli appunto per l'insufficienza del bacino, con grave danno della nostra economia. È evidente che un bacino, se è in grado di accogliere le navi di grossa stazza, a maggior ragione può accogliere quelle di piccolo e medio tonnellaggio. Ma per potere accogliere le une e le altre deve avere una certa lunghezza. Il bacino di carenaggio di Napoli, insomma, deve essere attrezzato in modo da potere accogliere la nave di grande tonnellaggio (può verificarsi non raramente che grosse navi americane, inglesi, australiane o russe debbano sostare nel nostro bacino per ragioni di traffico) senza dover rifiutare la contemporanea accoglienza a quelle di piccolo tonnellaggio. Il nuovo bacino è stato concepito per questa funzione e in previsione dello sviluppo del traffico portuale. Infatti noi ci auguriamo che di guerre non ve ne siano più, che i mari, non che dividere i popoli, possano unirli, e che i traffici marittimi possano incrementarsi ed intensificarsi.

L'onorevole ministro ha detto che il progetto italiano era antieconomico, ma io potrei ricordargli, cifre alla mano, quale è stato veramente il movimento del nostro porto e quale si presume che sarà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, il termine concessole dal regolamento è scaduto da un po' di tempo. La prego di concludere.

LA ROCCA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Dicevo che è possibile controllare, sulla base degli introiti, che il movimento nel porto è in continua ascesa e che il porto di Napoli avrà in avvenire una grande funzione.

Gli americani, che in un primo momento avevano accettato il nostro progetto, successivamente si sono opposti a che noi disponessimo di un bacino di capacità sufficiente. È qui, onorevole ministro, che l'argomento da lei addotto zoppica. Noi saremo poveri, non avremo petrolio, ferro, gomma o carbone, ma abbiamo una materia prima che costituisce un capitale veramente prezioso: abbiamo il materiale umano, noi abbiamo l'uomo dotato di una scintilla che ad altri manca. Per cui una delle due, onorevole ministro: o i nostri tecnici non sono all'altezza del loro compito, sono degli scolaretti che devono ancora consolidarsi l'ossatura sui banchi di scuola, oppure, se ciò non è vero (e non lo è), è vero invece che si tenta di piegarci alla forza altrui.

La mia interrogazione tende semplicemente a questo: a richiamare il Governo perché interpreti le necessità, i bisogni, gli interessi e le aspirazioni della nazione e non sopporti che altri venga a porre il suo scarpone sulla nostra casa per imporci la sua volontà. Noi in casa nostra dobbiamo essere padroni di decidere la nostra sorte, di decidere i nostri interessi ed il nostro destino. *(Applausi alla estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Cinciari Rodano Maria Lisa, Lizzadri, Natoli, Turchi e Giannini Guglielmo, al Governo, « per conoscere — considerata l'attuale gravissima crisi della produzione e distribuzione di energia elettrica in Roma e tenuto conto delle particolari esigenze di Roma in quanto capitale della Repubblica — se intenda prendere adeguati provvedimenti allo scopo in primo luogo di alleviare gli attuali gravi sacrifici della cittadinanza mediante il trasferimento a Roma dall'Italia settentrionale di un milione di chilowattore ripetutamente

richiesto dal comune di Roma; in secondo luogo di aumentare le capacità di produzione di energia elettrica della città di Roma mediante la sollecita concessione dei finanziamenti necessari alla rapida conclusione dei lavori dei nuovi impianti progettati dalla A. C. E. A. ».

Camposarcuno, Sammartino e Sedati, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere lo stato attuale dell'istruttoria del progetto esecutivo del ramo di sinistra dell'acquedotto del Molise, alimentato dalle sorgenti di Santo Onofrio, che dovrà assicurare l'acqua a 42 comuni; e le intenzioni del Governo riguardo alla costruzione dell'intero acquedotto del Molise, con il quale, come è noto, si provvederà complessivamente all'alimentazione idrica di circa 80 comuni ».

Quest'ultima interpellanza non sarà svolta, essendo intervenuto un accordo fra l'interpellante e il ministro competente.

CAMPOSARCUNO. Accordo circa il rinvio, si intende.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'accordo veramente riguarda la rinuncia all'interpellanza...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, per il momento si accontenti del rinvio: è un primo passo dal quale si può poi giungere alla rinuncia.

Sullo stesso argomento di cui alla interpellanza Cinciari Rodano l'onorevole Caronia ha presentato la seguente interrogazione:

« Al presidente del Consiglio dei ministri, e ai ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per sapere quali sono le ragioni che ritardano i provvedimenti per una più equa ripartizione sul piano nazionale dell'energia elettrica onde alleviare il grave disagio in cui trovasi una notevole parte dell'Italia compresa la capitale, che oltre ad essere la più popolosa città d'Italia, ospita il Governo, il Parlamento, il doppio corpo diplomatico ed uno stragrande numero di turisti; e per sapere inoltre per quali motivi debbono ancora sussistere due commissariati, uno per il nord e l'altro per il sud, quando da tempo è cessata la separazione dell'Italia in due tronconi per gli eventi bellici ».

Se la Camera consente, lo svolgimento dell'interpellanza Cinciari Rodano e dell'interrogazione Caronia avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

La onorevole Cinciari Rodano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo della interpellanza parla con sufficiente chiarezza per esimermi forse dal fare una descrizione delle ragioni che hanno indotto me e i colleghi che detta interpellanza hanno firmato, tutti componenti del Consiglio comunale di Roma, a presentarla ed a chiederne la discussione urgente.

Tuttavia, sebbene sia noto a tutti, e credo anche ai colleghi che venendo a Roma per i lavori della Camera hanno occasione di toccare con mano, o meglio di vedere coi loro occhi, quale sia la situazione della distribuzione dell'energia elettrica a Roma, penso sia bene riassumere brevemente tale situazione; non vorrei infatti che qualche collega pensasse che si tratti di un capriccio di noi romani, dei cittadini della capitale, o possa supporre che i cittadini della capitale vogliano un trattamento preferenziale ed eccessivamente favorevole rispetto ai sacrifici che tutta l'Italia sopporta.

No, onorevoli colleghi, noi sappiamo che la situazione di crisi dell'energia elettrica è situazione di carattere nazionale. Tuttavia credo di poter qui dimostrare, con dati alla mano, che, pur nella generale situazione di crisi, la situazione di Roma è peggiore di quella di molte altre città e, oserei dire, di tutte le altre città d'Italia.

Infatti, qual'è la situazione di Roma, onorevoli colleghi? Sono cose note: abbiamo tre giorni alla settimana di interruzione nell'erogazione dell'energia, i cosiddetti tre turni; la riduzione dei consumi è variabile a seconda dei vari tipi di utenza ma nel complesso raggiunge il 50 per cento; ma, in più, cioè oltre a queste restrizioni e ad altre minori (divieto dell'uso di energia elettrica per il riscaldamento, per l'illuminazione delle vetrine, ecc.), oltre, dicevo, a questo complesso di restrizioni (che l'onorevole ministro mi potrebbe dire sono generali e comuni a tutto il territorio nazionale), noi abbiamo una situazione che rende più grave queste deficienze a Roma che non nel resto d'Italia.

Infatti (e se sono presenti colleghi di Milano o di Torino chiedo loro di darmene atto), nei giorni in cui a Milano e a Torino vi è l'erogazione normale dell'energia, la luce c'è; a Roma, invece, nei giorni in cui l'erogazione dovrebbe essere normale, la luce non c'è, o almeno c'è in misura estremamente ridotta e limitata. Tutti i colleghi hanno potuto forse vedere che le lampadine assumono un colore rossastro, che spesso la luce è tremolante, che la corrente subisce

distacchi improvvisi e sbalzi continui di intensità: cioè, l'energia fornita a Roma e in particolare l'energia fornita o trasmessa dalla «Terni» ha caratteristiche di tensione e di frequenza che non sono normali e che danneggiano gravemente sia l'attività industriale che gli impianti di illuminazione della città.

Dato questo complesso di cose per cui, oltre alle gravi limitazioni, ci viene fornita una energia di qualità così scadente, sarà bene esaminare le conseguenze che la cittadinanza viene a sopportare.

Lasciamo stare l'illuminazione pubblica: Roma ha una illuminazione pubblica già scadente d'abitudine, direi quasi per tradizione; ma tanto nei giorni in cui si è di turno che negli altri, a causa dei distacchi e della bassa tensione oltre che della stessa riduzione del consumo al 50 per cento, disposta dal commissario ingegner Virgili, l'illuminazione è scadentissima, scadente al punto che spesso nelle strade non ci si vede affatto, come se le lampade delle strade non fossero neppure accese.

Servizio tranviario: ogni qualvolta si verificano quelle deficienze per cui la tensione è minore di quella che dovrebbe essere, voi vedete a Roma lunghe file di *filobus* o di tranvai fermi o che si muovono con estrema lentezza, perché la corrente o manca o non è sufficiente a farli muovere.

Nell'industria, se escludiamo poche aziende, che hanno gruppi autogeni o cavi preferenziali, si osservano i tre turni settimanali e si osservano conseguentemente, nei limiti consentiti dalla limitazione dei consumi, i recuperi, recuperi negli altri giorni; quindi, con lavoro notturno nei giorni di erogazione oppure, la domenica, con lavoro festivo.

Le conseguenze di questa situazione sugli operai, sui lavoratori romani sono: innanzi tutto la perdita di parte degli assegni familiari, in secondo luogo la perdita di possibilità di fare lavoro straordinario e quindi una decurtazione del salario, perché il lavoro straordinario rappresenta proprio una importante integrazione del salario. Si aggiunga il grande sforzo fisico cui gli operai sono sottoposti per fare il lavoro notturno e il lavoro festivo, senza avere la remunerazione adeguata per questo lavoro notturno e festivo prevista dai contratti, ma che non è prevista per il lavoro notturno e festivo derivante da questa particolare situazione.

A ciò si aggiunga per le aziende stesse un aumento dei costi di produzione per cui tutta la nostra industria romana, che è già in una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

situazione di crisi, rischia, per effetto della carenza di energia elettrica e dell'aumentato costo di produzione, di mettere ancora più gravemente in pericolo la sua stessa esistenza.

E veniamo alla situazione di una larga massa di cittadini che esercitano una delle attività più caratteristiche della nostra città e cioè alla situazione di tutti i piccoli e medi artigiani. Voi sapete che Roma non è una grande città industriale e che quindi l'artigianato ha una grande importanza nella vita cittadina. Ebbene, che cosa avviene nel settore dell'artigianato in conseguenza delle limitazioni e della cattiva qualità (mi scusi il ministro se il termine è piuttosto improprio) dell'energia elettrica?

Innanzitutto, tutte le aziende artigiane vengono a subire una diminuzione di circa il 50 per cento del loro reddito per la sospensione delle lavorazioni nei giorni di turno. Ella sa, onorevole ministro, che gli artigiani romani vivono in gran parte sul piccolo lavoro, sulla riparazione, sulla fornitura che viene fatta sul momento. Quando si toglie la possibilità all'artigiano di eseguire il lavoro in tempo, nel momento in cui il cliente lo richiede, gran parte di questa attività viene a scomparire perché non può essere rinviata di uno o due giorni. In secondo luogo subiscono danni i motori e le apparecchiature elettriche proprio per effetto della bassa tensione e dei bruschi sbalzi di questa tensione che arriva spesso al disotto dei 160 *volts*, invece di essere normale. Inoltre seri danni subiscono le lavorazioni a caldo per i bruschi distacchi dell'energia. Infine un maggior consumo del 20-25 per cento deriva dallo squilibrio tra la tensione e la potenza dei motori installati nelle piccole industrie artigiane con un conseguente aumento di spesa.

Lascio da parte danni di altra natura che sono difficilmente valutabili dal punto di vista economico, ma che sono tuttavia gravi.

Non so se sono in questo momento presenti colleghi medici, ma voi potete immaginare la gravità che ha il distacco improvviso della corrente (distacco che avviene moltissime volte nel corso della giornata) nel momento in cui un ammalato è sul tavolo operatorio, nel momento in cui si fa una radiografia, nel momento in cui si devono comunque utilizzare le apparecchiature elettriche sanitarie e in cui esse vengono a trovarsi improvvisamente colte dal distacco di energia. Non è per drammatizzare, ma si verificano fatti veramente gravi in cui la stessa vita dell'individuo può esser messa in pericolo.

E veniamo al settore in cui è la quasi totalità della cittadinanza romana che subisce quotidianamente il peso della crisi elettrica, quello dei servizi casalinghi: peso ben forte, anche se non valutabile economicamente. In molte zone della città, in tutte le zone alte, nelle case manca l'acqua perché le pompe di sollevamento non funzionano a causa della insufficiente energia elettrica. In interi quartieri, come Ostia-Lido, non si può cucinare per tre giorni alla settimana perché il gas non c'è ancora e la corrente elettrica viene tolta.

Credo di aver fatto un quadro fedele della situazione, che pienamente giustifica il fatto che noi, consiglieri comunali di Roma, chiediamo che la situazione di Roma venga esaminata dalle autorità competenti. Ci si dice che la situazione di Roma è uguale a quella delle altre città italiane, ivi comprese le grandi città del nord. Ma, in queste città, le limitazioni sono solo apparenti, teoriche. In realtà la situazione è ben diversa. Innanzi tutto nel nord la tensione è normale e la energia elettrica viene erogata con le caratteristiche che deve avere. In secondo luogo basta confrontare le ordinanze stesse dei commissari Virgili e Bottani, per rendersi conto che la situazione è molto diversa tra il nord e il sud. Infatti, mentre l'ordinanza del commissario del centro-sud — all'articolo 4 — autorizza le società distributrici al distacco dalle reti di distribuzione delle utenze nei giorni di turno, dalle 7 alle 18, nel nord — come dice l'articolo 3 dell'ordinanza — è consentito che le società distributrici lascino in tensione la rete, e quindi i turni sono turni per modo di dire, in quanto ci si limita ad invitare gli utenti a non usare dell'energia nei giorni di turno; con esclusione però delle grandi aziende industriali per le quali i turni avvengono effettivamente, col distacco della erogazione, salvo che poi (tutto si aggiusta in questo mondo!) le grandi aziende del nord, quando si trovano, a seguito dell'ordinanza commissariale, senza sufficiente energia elettrica, ricorrono alle società distributrici, alla Edison per esempio, le quali forniscono la energia elettrica mediante produzione di energia termica «per conto» (mi pare si dica così): si tratta solo di mettersi d'accordo sul prezzo.

In una situazione di questo genere, una parte della stampa è insorta, rivendicando per Roma, capitale d'Italia, un trattamento preferenziale; questo è stato detto anche da alcuni giornali governativi, i quali hanno invitato il Governo ad intervenire in favore di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

Roma, in vista dell'Anno Santo, lamentando che la stampa americana diffonda notizie sul fatto che gli ascensori non funzionano, che i tram non camminano, che le strade sono al buio. Orbene, non si tratta di un trattamento preferenziale, ma si tratta di dare per lo meno a Roma, e con essa alle altre zone del centro-sud, lo stesso trattamento del nord.

Noi chiediamo: per quale ragione v'è questa disparità di trattamento tra nord e sud? Se al nord l'energia elettrica c'è, per quale ragione questa energia non ci viene mandata? È su questo che noi chiediamo chiarimenti precisi al Governo.

La storia del milione di chilovattore che deve arrivare dal nord è una storia che tutti conoscono e che è stata illustrata dai giornali. Sarà facile ricordarla brevemente. Il 4 novembre, in risposta ad un'interrogazione della minoranza, il sindaco di Roma (o l'assessore De Dominicis, non ricordo bene) annunciava di aver avuto un colloquio con il ministro dei lavori pubblici e di avere ricevuto l'assicurazione che si sarebbe provveduto ad un maggior invio di energia dal nord per Roma. Pochi giorni fa il sindaco comunicava di aver avuto un colloquio con l'ingegner Bottani, commissario per il nord, il quale gli aveva fatto delle promesse dicendo di doversi però rendere conto della situazione dei bacini al nord. Ora, se l'ingegnere Bottani si sia reso conto o no di tale situazione, non sappiamo; sappiamo però che dopo qualche giorno Bottani è arrivato, però il milione di chilovattore non è arrivato.

A questo punto i maligni dicono — è una voce che ho riferito anche al Consiglio comunale e che non è stata smentita da quelle autorità — che il commissario ripartitore non ripartisce niente; che la realtà della questione è una realtà di tariffe e cioè che gli industriali del nord dicono: «Noi non abbiamo energia idroelettrica; abbiamo soltanto energia termica; se voi la volete, pagatecela». Ma c'è di più: l'assessore al comune di Roma ha dichiarato che vi è un'azienda romana che ha pagato l'energia a 28 lire al chilovattore.

Noi vorremmo sapere se è vero che Roma viene tenuta al buio, se è vero che ad essa non si danno i milioni di chilovattore richiesti, soltanto per una questione di prezzi, soltanto per una questione di accordi e di contratti fra aziende del nord e aziende del sud, accordi che evidentemente il commissario attende per poi dare quelle disposizioni che in questo caso rappresenterebbero solo uno spolverino su affari già conclusi.

Ora, onorevole ministro, mi sembra che, sia o non sia una questione di prezzi, il Governo debba adottare provvedimenti, e provvedimenti veramente seri, per eliminare questa situazione di sperequazione e per dare un immediato sollievo alla cittadinanza di Roma e alle popolazioni del Mezzogiorno.

Quali provvedimenti? Nel Consiglio dei ministri dell'11 novembre sarebbe stata nominata — secondo quanto hanno riportato alcuni giornali — una commissione di ministri con l'incarico di studiare la unificazione dei due commissariati. Ora sono passati già dieci giorni. Oggi siamo al 21. Il problema è urgente, immediato. L'unificazione dei due commissariati è stata richiesta ripetutamente dalle più varie parti, dalle più varie associazioni del paese, da diversi settori di questa Camera, credo anche da deputati del suo partito, onorevole ministro. Non si capisce perché, in un momento in cui c'è la necessità di avere questi grandi spostamenti di energia elettrica da una parte all'altra del paese, si debba avere l'Italia divisa in due poteri, l'uno al nord e l'altro al sud. Che cosa osta a questo provvedimento di unificazione che apparentemente non può apportare che benefici? Ci si dica se vi sono forze che si oppongono e quali sono queste forze. Ci si dica perché si tarda ancora a prendere questo provvedimento che è così logico e sarebbe così utile per tutta la popolazione. Io sono tutt'altro che una persona tecnica, ma cerco di immaginarmi: è come se invece di avere le ferrovie dello Stato noi avessimo tre o quattro società private e in una situazione particolare di carenza di vagoni e di personale e si dovessero operare fra queste società complicati accordi per mandare vagoni da Palermo a Bolzano. Indubbiamente ci sarebbero delle difficoltà, perché i vagoni sarebbero dell'una società, i binari dell'altra e così via.

Ora, se il problema è così complesso e l'energia elettrica è scarsa e insufficiente, cerchiamo per lo meno di prendere quelle misure che il buon senso ci suggerisce e che possono rendere più semplice e meno disagevole la risoluzione del problema.

Questa sarebbe già una prima misura che il Governo potrebbe prendere per quanto riguarda la prima questione posta nell'interpellanza, e cioè la richiesta di provvedimenti atti a operare una migliore distribuzione dell'energia esistente.

Una seconda misura che noi proponiamo è l'ammissione delle aziende del nord all'indennizzo della famosa cassa conguaglio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

per l'energia termica. Vede, onorevole ministro, io penso che se le aziende del nord fossero ammesse a questo indennizzo, la famosa questione dell'energia termica prodotta « per conto » e la faccenda che, quando serve al sud, tutta l'energia che viene dal nord diventa termica (e non si può certo mettere un fiocchetto per distinguere i chilovattori idroelettrici da quelli termici) sarebbero risolte. Una volta che il maggior costo dell'energia termica fosse indennizzata anche al nord, noi potremmo costringere le aziende del nord alla massima produzione di energia termica e non a produrre soltanto quell'energia termica che possono vendere alla borsa nera. Questo è ciò che noi chiediamo. Io penso che questa nostra richiesta sia ragionevole, non richieda lunghi studi e non presenti grandi difficoltà.

La terza questione è più che altro di dettaglio, ma su di essa desidero chiarimenti: è la questione dell'ora legale.

Onorevole ministro, se la maggior crisi è adesso, è mai possibile che dobbiamo aspettare per mettere l'ora legale il 26 febbraio? Ci si dice che vi sono degli accordi internazionali, ma in un mondo in cui ci sono la radio, il telegrafo, l'energia atomica, è inammissibile che per concludere degli accordi internazionali occorranza quattro mesi! Ciò ripugna veramente al buon senso! Ho letto su alcuni giornali che l'ora legale d'inverno rappresenta un'economia minore; ma anche per poco che sia, frutterà sempre qualche cosa, perchè è indubbio che l'ora in cui occorrerebbe la luce al mattino è meno carica del pomeriggio. Nel pomeriggio abbiamo tutte le illuminazioni pubbliche, la illuminazione nelle case, negli uffici, nei locali dei pubblici esercizi, negli spettacoli.

Quindi, è evidente che l'ora legale darebbe anche subito un piccolo vantaggio: sarà piccolo, ma noi dobbiamo cercare di utilizzare anche le briciole.

Si dice però che le difficoltà all'ora legale non sono di carattere internazionale, ma di carattere interno: sono le obiezioni dei gruppi elettrici, i quali avrebbero una perdita secca dall'ora legale di parecchi miliardi, perdita che però si risolverebbe per gli utenti in un risparmio pure di parecchi miliardi. Infatti, i piccoli utenti, consumando meno luce, verrebbero a pagare di meno. Vorremmo sapere se questo è vero. È facile calcolare che con l'ora legale si riduce il consumo di energia luce e si aumenta, quindi, la disponibilità di energia per forza motrice; ed è evidente che la differenza di circa 20 lire al chilovattore fra

i due prezzi di vendita al « minuto » e all'« ingrosso », per così dire, è una perdita per le aziende elettriche, restando fermo un risparmio per i piccoli utenti, che consumerebbero meno luce.

I provvedimenti immediati che poi proponiamo sarebbero dunque questi: commissario unico, ammissione delle aziende del nord all'indennizzo termico, ora legale, il tutto allo scopo di ottenere l'invio a Roma di questo famoso milione di chilovattori in più e di fare aumentare al massimo possibile tutta la produzione termica al nord.

Ma occorre prendere dei provvedimenti anche per il futuro; noi ci accorgiamo in genere dei guai quando sono irreparabili, cioè praticiamo la classica politica di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati.

L'anno scorso si è detto: quest'anno vi è stata una siccità eccezionale che non si ripeterà l'anno venturo. Invece, l'anno venturo è venuto e la siccità è maggiore dell'anno scorso; o, per meglio dire, le condizioni dell'erogazione di energia elettrica sono peggiorate.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nessuno è Barbanera qui!

SANSONE. Ma l'acqua vi è stata!

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ad ogni modo, si disse che una siccità come nel 1948 non si era mai vista. Ed è tanto vero che il Governo aveva attribuito tutte le deficienze alla siccità, onorevole ministro, che perfino un giornale del suo partito, recante un titolo non so se scherzoso o amaro, ha scritto che i tecnici sostengono che « nemmeno le alluvioni basterebbero a risolvere la crisi elettrica ».

Onorevole ministro, la questione mi sembra ormai chiara: è una questione di maggior produzione di energia, è una questione di nuovi impianti. A questo proposito, abbiamo sollecitato la concessione di finanziamenti all'A.C.E.A.

La situazione della produzione dell'energia elettrica nel centro-sud in genere, e a Roma in ispecie, è molto deficitaria. L'A.C.E.A., in particolare, produce soltanto un terzo circa dell'energia che si distribuisce in città, mentre gli altri due terzi si devono acquistare dalla « Terni ». Ed è questa una delle ragioni per cui l'energia di cui Roma gode — o, meglio, non gode — è di così cattiva qualità.

Veniamo dunque alla questione della A.C.E.A.. L'A.C.E.A. ha chiesto da molti anni la concessione di cinque impianti idroelettrici sul Sangro, che darebbero circa 250 milioni di chilovattori annui. Da tre anni l'A.C.E.A., dalla fine del 1946, ha presentato i progetti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

definitivi per i cinque impianti, oltre quello del bacino della Ccne che, oltre a produrrà 50-60 milioni di chilovattore annui, avrebbe il vantaggio di regolare il corso dell'Aniene e darebbe la possibilità di sfruttare al massimo la portata del fiume, perchè, essendo l'Aniene a regime torrentizio, spesso, quando si supera un certo livello, le acque non possono essere utilizzate dagli impianti e neppure immagazzinate per i periodi di magra.

In concorrenza con l'A. C. E. A. è stato presentato un progetto per la costruzione di questi impianti dalla «Meridionale», in consorzio con la Terni; progetto che, a detta dei tecnici, non è migliore di quello dell'A.C.E.A. Ma, prescindendo da questo giudizio, onorevole ministro, noi chiediamo: è necessario attendere tanti anni per la aggiudicazione di una concessione quando c'è un così urgente ed immediato bisogno di produrre nuova energia? E soprattutto perchè tante esitazioni? È vero quello che si vocifera nei corridoi del Ministero, che non vi è nessuna speranza che questa concessione venga aggiudicata all'A. C. E. A., perchè la Terni è ben più potente presso il Ministero dei lavori pubblici?

Su questa questione della Terni, onorevole ministro, noi vorremmo ci fossero dati ampi chiarimenti. Come mai la società Terni chiede la concessione degli impianti del basso Sangro quando ha in concessione un complesso importantissimo di impianti, un complesso che sarebbe forse, a quanto mi è stato detto, il terzo complesso del mondo, il complesso degli impianti di Provvidenza, San Giacomo, Roseto e San Rustico, i due primi ultimati o in via di ultimazione, e gli altri due progettati?

Ora, a quanto mi si dice, questo imponente complesso di opere, per cui è preventivata una spesa di circa 16 miliardi, è in questo momento pressoché arrestato: in questo momento di gravissima crisi in cui Roma ed il centro-meridione sono al buio, in cui siamo obbligati a chiedere aiuti al nord, mentre è la stagione in cui dovrebbe essere il centro-sud ad inviare energia invernale al nord! In questo momento, invece di accelerare i lavori, la Terni sta licenziando gli operai dei cantieri di Provvidenza e di San Giacomo e non pensa minimamente a iniziare i lavori delle altre centrali. La Terni sostiene che non ha fondi.

Ora noi, onorevole ministro, chiediamo: la Terni è in parte un'azienda di Stato, una azienda dell'I. R. I.: è ammissibile che si consenta ad una azienda come questa di sospendere lavori di così urgente necessità, di tanta utilità per tutta la popolazione? Ma,

onorevole ministro, ella certamente saprà che se i bacini della Terni non si sono riempiti ciò è dovuto al fatto che non sono stati fatti in tempo i canali di gronda che dovevano convogliare l'acqua ai bacini, mentre quel poco che pure è stato fatto è dovuto all'insistenza e alle lotte degli operai che hanno imposto alla direzione della Terni di fare i lavori. Ancora in questi giorni sono stati decisi dei licenziamenti e sono in corso lotte da parte degli operai per impedirli e per costringere la Terni a trovare i fondi necessari a continuare i lavori. E mentre la Terni non si sente in grado di continuare questi lavori per i quali ha la concessione, presenta però un progetto che ostacola la concessione all'A. C. E. A. degli impianti del basso Sangro.

Onorevole ministro, lei ammetterà che questa situazione non è chiara e che sono necessarie delle spiegazioni. Noi chiediamo perciò innanzitutto che si aggiudichi con sollecitudine la concessione degli impianti idroelettrici e che gli impianti del basso Sangro vengano aggiudicati all'A. C. E. A.

Mi è stato detto che una obiezione che viene fatta dal Ministero dei lavori pubblici è che tale azienda non sarebbe in grado di finanziare la costruzione degli impianti. Innanzitutto l'A. C. E. A. ha dimostrato proprio il contrario in questi giorni, essendo riuscita ad ottenere dall'I. M. I. il finanziamento per gli impianti del basso Nera, ha dimostrato cioè di essere capace di trovare il credito per finanziare le proprie costruzioni di nuovi impianti.

In secondo luogo, onorevole ministro, noi chiediamo che per gli impianti delle aziende municipalizzate, delle aziende del settore pubblico, intervenga direttamente il Governo con finanziamenti diretti dello Stato. Se vi sono difficoltà (io voglio intervenire facendo solo un breve accenno nella questione perchè non so se diversamente interpreterei il pensiero di tutti gli interpellanti e perchè l'interpellanza si limita alla questione romana e non nazionale), se vi sono difficoltà ad un intervento dello Stato perchè i privati si oppongono a questo intervento prefeendo finanziare direttamente gli impianti attraverso aumento di tariffe, almeno per quelle aziende che sono proprietà pubblica intervenga lo Stato.

Onorevole ministro, guardiamo ciò che è successo in Francia, dove questo problema pure c'era. La Francia nel 1945 aveva una produzione di 20 miliardi annui di chilovattore, come noi; oggi la Francia ha raggiunto i 28 miliardi di produzione; noi ne dovremmo avere, se tutto andasse bene, 22-23 e in realtà non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

li abbiamo in questo momento. Però la Francia ha dedicato i due terzi del fondo-franchi alla costruzione di nuovi impianti elettrici.

Noi chiediamo che lo Stato intervenga a finanziare almeno gli impianti delle aziende municipalizzate e, nel caso particolare, i nuovi impianti dell'A. C. E. A. Occorre, che una città come Roma, in continuo sviluppo, e, in generale, il centro-sud, abbiano maggiore produzione di energia. Si facciano portare a termine gli impianti della Terni, si sollecitino le nuove concessioni e si finanzino gli impianti dell'A. C. E. A.

Ultima questione è quella riguardante la centrale termica di Civitavecchia. Questa centrale dovrebbe essere finanziata, a quanto mi si dice, coi fondi E. R. P. E mi si dice anche che sia in corso una lotta piuttosto accanita per questa centrale: le varie aziende starebbero litigando per essere ammesse al finanziamento ed avere tutto loro il primo gruppo. A quanto mi è stato detto, la Società romana di elettricità avrebbe presentato il progetto per avere il primo gruppo della nuova centrale di Civitavecchia.

Noi chiediamo che almeno per questo primo gruppo venga dato il finanziamento a un consorzio fra le due aziende romane e che si acceleri non soltanto la concessione di finanziamento per il primo gruppo, ma, subito, la concessione dei primi due gruppi (sui sei previsti) della centrale termica di Civitavecchia.

Onorevole ministro, occorre sollecitare ed accelerare tutte le iniziative, che possano aumentare la produzione di energia. La questione interessa Roma e tutti i cittadini romani, senza distinzione di tendenza.

Non voglio sollevare in questa sede, ripeto, la questione della carenza, che il Governo ha dimostrato, non interessandosi tempestivamente e sufficientemente della costruzione dei nuovi impianti elettrici. Chiedo che almeno ci venga data assicurazione formale che per queste richieste, e di carattere immediato per quanto riguarda il mettere a disposizione della città di Roma un maggiore quantitativo di energia, e di carattere futuro, per quel che si riferisce alla costruzione dei nuovi impianti, il Governo prenderà provvedimenti, e provvedimenti seri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alla interrogazione Caronia.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*

L'interpellanza Cinciari Rodano, che aveva in origine carattere locale, che riguardava cioè unicamente Roma, si è allargata, nello svolgimento datone dall'onorevole Cinciari, al campo nazionale. Tuttavia non mancherò di dare le risposte opportune e necessarie all'onorevole Cinciari Rodano su alcuni punti. Devo però osservare che il problema della produzione dell'energia merita un trattamento e una discussione particolareggiati e non può essere quindi affrontato di strarforo e incidentalmente, come ha creduto di fare la onorevole Cinciari Rodano. La quale ha ingiustamente accusato il Governo di non interessarsene a sufficienza, mentre esso forma oggetto di concreta costante attenzione da parte nostra. È stato ricordato dall'onorevole interpellante l'esempio della Francia, dove si sarebbero prodotti durante questi quattro o cinque anni circa 6 miliardi di chilovattore. A parte l'esattezza o meno di questa cifra che comunque mi riserverei di controllare, la situazione francese e quella italiana sono radicalmente diverse. Sono diverse non perché là sia intervenuta la nazionalizzazione e qui non sia intervenuta, onorevole Cinciari Rodano (questa differenza, che da lei è giudicata per quanto attiene ad una ipotesi deficitaria come responsabilità del Governo, non esiste e glielo dimostrerò), ma perché in Francia la produzione di energia elettrica è almeno per il 50 per cento a base termica, in quanto la Francia dispone del carbone che noi non abbiamo, mentre in Italia è quasi interamente a base idrica. Perché i confronti possano quadrare tra di loro occorre una parità di coefficienti che nella specie non esistono. Il riferimento alla Francia, quindi, non fa al caso nostro.

Ma io contesto persino che la produzione italiana sia stata in questi ultimi anni inferiore a quella francese e lo contesto per due ordini di ragioni. Anzitutto perché noi abbiamo subito delle distruzioni che la Francia non ha avuto o che non ha avuto nelle proporzioni in cui le abbiamo avute noi. Prima della guerra avevamo una produzione annua di chilovattore pari a 18 miliardi; dopo la guerra questa produzione si era ridotta a 12 miliardi. Abbiamo risalito la corrente — è proprio il caso di parlare di corrente in questa fattispecie — riparando le officine, ricostruendo gli impianti, portando la produzione (alla fine del 1947, primi del 1948) al precedente livello.

È bene però chiarire due concetti importanti: una cosa è producibilità, altra cosa è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

produzione; la producibilità dipende dalla potenza degli impianti, la produzione dalla effettiva azionabilità degli impianti stessi.

MATTEUCCI. Voi avete basato tutti i vostri impianti senza tener conto degli impianti termoelettrici nei quali possono essere utilizzati i combustibili nazionali!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Risponderò anche a questa sua obiezione, onorevole Matteucci.

La seconda ragione consiste nel fatto che i nostri impianti sono quasi tutti idroelettrici e perciò condizionati dalla situazione idrologica. Se questa non è favorevole, come negli ultimi anni, lo scarto tra la potenza installata e la produzione effettiva è notevolmente importante. Infatti noi oggi dovremmo contare su una produzione di 24 miliardi di chilovattore mentre ne abbiamo meno di 20.

Si può, dunque, concludere a tal riguardo che il lavoro fatto è notevole e che le contrarie affermazioni sono destituite di fondamento. Specie negli ultimi due anni si sono eseguiti degli impianti per una produzione annua di circa 1 miliardo e 200 mila chilovattore, superando di ben 400 mila chilovattore gli impianti di prima della guerra che solo nel 1938 avevano raggiunto la punta massima di 800 mila chilovattore.

L'onorevole Matteucci mi ha interrotto per dirmi: avete sbagliato l'impostazione, perché se anche è esatto quello che il ministro afferma, e, cioè, che noi non abbiamo il carbone che hanno altre nazioni, come la Francia e l'Inghilterra, per dare alla produzione elettrica quella consistenza a base termica che esse possono dare, egli dice, non avete sviluppato la capacità termica italiana sulla base dei prodotti succedanei...

MATTEUCCI. Come il metano...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È esatto, onorevole Matteucci: ma la questione se mai, avrebbe dovuto impostarsi quando non c'era il carbone io non stavo a questo banco; vi erano invece, colleghi del suo partito od affini. È ad essi che dovrebbe essere rivolto il suo rilievo, mentre non spetta a me di esprimere giudizi su l'operato dei miei predecessori. Per conto mio posso assicurare la Camera che da quando le disponibilità di carbone sono aumentate il Governo non ha mancato di fare quanto era in suo potere per facilitare e determinare un più largo sviluppo degli impianti termoelettrici.

Essi devono raggiungere un livello di produzione pari al 25 per cento di quella

totale. Siamo ancora al di sotto del 15 per cento. Dobbiamo camminare su questa via. Ma non è facile raggiungere la meta con la desiderata rapidità, gli impianti termici hanno una rilevante unità di costo e richiedono attrezzature e macchinari di lunga fabbricazione sia all'estero che all'interno. Ma io penso che nel termine di uno o due anni al massimo il rapporto tra energia termica e idrica da me sopra indicato potrà essere raggiunto e allora avremo realizzato la condizione necessaria per affrontare con il minore disagio l'eventuale deprecabile esasperarsi di situazioni idrologiche avverse.

Ed ora mi occuperò di altri argomenti, estranei all'odierna interpellanza, sui quali si è intrattenuta l'onorevole Cinciari, la quale, tra l'altro, ha genericamente affermato che in questo settore si potrebbero fare tante cose che il Governo non fa e ha chiesto di fare alcune cose che, invece, il Governo sta facendo. Mi dispiace che sia arrivata in ritardo, onorevole Cinciari: capita spesso ad amici e colleghi della sua parte di arrivare in ritardo, cioè di chiedere al Governo, specie quando si sa che il Governo sta facendo, quello che il Governo fa. E non so il perché. Forse è per dire che poi il Governo fa quella determinata cosa dietro le vostre pressioni e non per spontanea iniziativa.

Comunque, l'onorevole Cinciari ha domandato il commissario unico e ha ricordato la data dell'11 novembre, in cui il Consiglio dei ministri, ha effettivamente adottato una simile deliberazione demandando a un comitato di ministri la formulazione definitiva di apposito disegno di legge.

Il disegno di legge è pronto ed è in corso di firma presso il Presidente della Repubblica e i ministri competenti.

I disegni di legge, anzi, sono due. L'uno riguarda l'istituzione del commissario unico. L'altro l'acceleramento delle costruzioni degli impianti elettrici in relazione alle avvenute concessioni. Ho motivo di ritenere che potrò presentarli al Parlamento entro la corrente settimana. In sede di discussione di questi disegni di legge la Camera e il Senato prenderanno sovraneamente le decisioni che crederanno. Il Governo ha fatto tempestivamente il suo dovere e siccome l'onorevole interpellante non ha potuto negare questa circostanza, ha invocato una maggiore sollecitudine quasi che noi avessimo la facoltà di mutare la legge a nostro capriccio, mentre gli attuali commissari regionali sono stati istituiti per legge e solo una nuova legge li può abolire.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Erano diverse le situazioni...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Un momento, onorevole Cinciari.

Dicevo che i commissari regionali sono preveduti da una legge. Ora, noi non possiamo modificare una legge se non ne facciamo un'altra. Il Governo non può, con un proprio decreto, mutare la legge e sostituirsi alla decisione del Parlamento.

Il Governo può proporre disegni di legge ed è proprio quello che noi abbiamo fatto per mettere il Parlamento in condizione di prendere le sue deliberazioni. Discuteremo dunque, tra breve l'opportunità di sostituire un commissario unico agli attuali commissari. Il provvedimento, se sarà adottato, potrà rappresentare, com'è nelle nostre previsioni, un coefficiente di migliore distribuzione dell'energia elettrica in tutto il territorio nazionale e quindi di un'effettiva attenuazione dell'attuale crisi di emergenza. L'onorevole Cinciari Rodano ha anche invocato l'attuazione dell'ora legale. Ma l'onorevole interpellante dimentica che una simile decisione è stata già presa dal Governo e che l'ora legale andrà in funzione il 26 febbraio del prossimo venturo anno. Attuata subito, incalza l'interpellante. Non è esatto, onorevole Cinciari, che perché oggi abbiamo la radio, il telefono, il telegrafo, le ferrovie — lei ha scomodato a questo riguardo anche l'atomica! — si possa con tanta semplicità e disinvoltura arrivare a realizzare una proposta di questo genere. A parte le considerazioni sue di merito, che cioè sia più opportuna l'estate o l'inverno, che vi siano gli interessi delle società che vogliono che l'ora legale non si istituisca, o comunque se ne ritardi l'applicazione, siamo così poco sensibili, noi del Governo, a certe suggestioni che, quando io ho proposto l'ora legale, l'ho proposta in termini permanenti, e non più quindi per una sola stagione. Ma io debbo anche dire che nessuna suggestione contraria c'è stata da nessuna parte rivolta, ché, se vi fosse stata, l'avremmo respinta. Rimane, dunque, una ragione unica e di natura obiettiva, per la quale il provvedimento non può andare subito in esecuzione ed è quella che si riferisce ai necessari accordi internazionali che richiedono il tempo necessario anche ai fini della predisposizione di provvedimenti concreti di adeguamento delle varie comunicazioni ferroviarie al nuovo orario. Non vi sono quindi sottintesi, nella nostra azione, la quale mira unicamente al bene generale del paese (*Approvazioni al centro e a destra*).

E veniamo finalmente al testo della interpellanza. Intanto io devo sbarazzare il terreno da una preoccupazione che è affiorata anche dalle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Cinciari. Ella ha accennato alle aziende municipalizzate e ha detto che queste dovrebbero avere, da parte del Governo, una speciale considerazione.

Io le posso dire, onorevole Cinciari, che siamo perfettamente in questo ordine di idee; e coloro che ne sono i rappresentanti in tutta Italia (aziende municipalizzate esistono a Torino, a Bologna, a Napoli, a Bolzano, a San Remo, ecc.) possono darmi atto di una mia costante direttiva in loro favore.

A mio avviso, meritano la speciale considerazione del Governo sia perché esula dalla loro attività ogni fine di speculazione privata, sia perché il loro esperimento ha dato generalmente dei buoni risultati. Ho detto «generalmente» perché non tutte sono esenti da critiche. Ciò che del resto appartiene all'ordine dei fatti e delle cose umane.

Onorevole Cinciari, non è colpa mia se devo fare questa affermazione. A parte che non è, o non sarebbe, competente il Governo a intervenire in questioni del genere perché di competenza degli enti locali interessati, nella specie, del consiglio comunale di Roma, io, tuttavia, devo dire alla Camera questo: che in nessuna città d'Italia all'infuori di Roma le aziende municipalizzate trovano quella difficoltà di vita e quella carenza di risultati che trovano appunto qui nella capitale.

Perché? Io ho voluto fare una indagine accurata e prego l'onorevole Cinciari di credere che nella mia indagine, così come nelle mie affermazioni di oggi, ho usato e uso la massima obiettività ed imparzialità. Ho voluto, dunque, approfondire le ragioni di qualche disfunzionamento di talune aziende municipalizzate chiamando a conferire con me l'ingegnere Zanetti, che è capo della federazione. Orbene, la risposta che egli mi ha dato è questa: mentre nelle altre città le aziende municipalizzate vivono in regime di perfetto accordo con gli altri enti locali che producono energia, a Roma questo, purtroppo, non avviene. Nelle altre città, appunto per questa armonia di rapporti che esistono fra i vari centri produttori di energia, vi è la possibilità di un aiuto reciproco e di uno scambio reciproco di favori che facilita la risoluzione dei problemi di emergenza e dalla quale deriva la possibilità di adeguare al consumo la fornitura di energia elettrica, in modo equilibrato ed uniforme.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

MATTEUCCI. Bisogna rinnovare tutta la rete di distribuzione che è vecchissima.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Risponderò anche a questa interruzione. Per ora stiamo al tema. E per stare al tema o all'argomento dirò subito che se l'azienda municipalizzata di Roma collaborasse con maggiore cordialità e buona volontà con gli altri enti produttori e distributori di energia elettrica, la situazione sarebbe diversa. Darò subito dimostrazione di questa affermazione.

Quando si è trattato di arrivare ai mezzi più opportuni per alleviare la crisi di Roma, non ho mancato io stesso di adoperarmi perché dal nord, sia pure con suo sacrificio, venisse somministrata alla rete della capitale almeno un milione di chilovattore. Ebbene, sa, onorevole Cinciari, che cosa è avvenuto? È avvenuto che mentre la Società romana di elettricità si è affrettata a procurarsene una parte, l'A. C. E. A. non è stata altrettanto sollecita, mentre soltanto ieri un suo rappresentante è partito per il nord dove sta trattando la cessione di un quantitativo di energia capace di migliorare la situazione di Roma.

L'onorevole Cinciari ha detto che l'energia costa troppo. Può essere, ma non si può pretendere che chi la produce la ceda *gratis* e soprattutto non si può pretendere che il nord sacrifichi oltre il minimo consentito la vitalità dei grandi complessi industriali che traggono alimento dall'energia elettrica colà per la più gran parte prodotta e che rappresenta il 75 per cento dell'intera produzione nazionale. Occorre anche ricordare per l'esatta comprensione del problema che mentre al nord il 75 per cento dell'energia va ad alimentare le attività industriali e il 25 per cento le utenze minori e quelle domestiche, queste ultime nel centro sud assorbono il 60 per cento della energia disponibile.

In queste condizioni è facile parlare, meno facile agire al fine di determinare una distribuzione che tenga conto dell'interesse e delle esigenze di tutti. Tanto più che l'energia bisogna pagarla e bisogna pagarla al costo economico, il che non equivale a fare della borsa nera.

Pochi sanno che il nord in tanto può fornire energia al sud in quanto sta accelerando la messa in azione degli impianti termici ed è grazie a questi che si può ottenere un certo prelievo. Ma gli impianti termici sono costosi e anche di questo bisogna tener conto. Ci si è domandato di escludere al nord l'applicazione della cassa conguaglio funzionante nel sud. È quello che stiamo

studiando. Ma le soluzioni non s'improvvisano soprattutto per evitare eventuali speculazioni sui prezzi.

Stiamo, dunque, proprio sulla strada che l'onorevole Cinciari Rodano ha indicato. Ma noi abbiamo prevenuto i consigli dell'interpellante, i quali, peraltro, convalidano la bontà e l'utilità della direttiva da noi già adottata.

La stessa onorevole interpellante domanda, in secondo luogo, di aumentare le capacità di produzione di energia elettrica della città di Roma mediante la sollecita concessione dei finanziamenti necessari alla rapida conclusione dei lavori dei nuovi impianti progettati dall'A. C. E. A.

Non tocca al Governo, onorevole Cinciari Rodano, di finanziare gli impianti elettrici, siano essi idrici che termici.

La legge prevede soltanto l'erogazione di sussidi volta per volta, ma limitatamente ai serbatoi, dove essi esistono e funzionano.

Ché se l'onorevole Cinciari invece avesse voluto intendere un maggiore acceleramento delle pratiche in corso tra l'A. C. E. A. e l'I. M. I., anche per esse mi risulta che le lungaggini finora constatate debbano più imputarsi alla prima che al secondo. Comunque, in questi ultimi giorni esse sono state accelerate e la convenzione per il finanziamento del progettato impianto del basso Nera potrà essere tra qualche giorno conclusa e firmata.

Ma l'onorevole Cinciari è andata più oltre e ha voluto riferirsi anche a domande di concessioni per nuovi impianti inoltrate dall'A. C. E. A. al mio Ministero, deplorando il ritardo delle decisioni relative e soprattutto insinuando pretese interferenze di altri enti in danno dell'A. C. E. A. stessa, interferenze che troverebbero compiacenti i funzionari preposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Onorevole Cinciari Rodano, anche a questo riguardo le debbo dire che la legge è quella che è. Io stesso ho predisposto un disegno di legge per riformarla. Il Consiglio dei ministri lo ha approvato e sarà prossimamente presentato alle Camere. In quella sede potremo esaminare e discutere tutti i problemi riguardanti le concessioni.

Io non posso entrare nel merito della concorrenza tra la «Terni» e l'A. C. E. A.. Comunque la legge vigente prevede la possibilità di domande concorrenti. Queste, quando sussistono, vengono sottoposte all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale assiste il ministro esercitando sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

con obiettività la sua funzione di consulenza tecnica. Non posso dubitare della probità dei funzionari che compongono l'alto consesso e tanto meno posso condividere i velati sospetti espressi al riguardo dall'onorevole interpellante, tanto più che nel fatto specifico si tratta della « Terni », che fa parte del complesso dell'I. R. I. e che deve essere quindi considerata come un'azienda di Stato.

Assicuro, in ogni caso, l'onorevole Cinciari Rodano che porterò la mia personale attenzione sulla pratica e la seguirò con la dovuta considerazione.

CORBI. Perché la « Terni » non completa gli impianti sul Vomano ?

MICHELI. È quanto sta facendo.

CORBI. Ma se si stanno licenziando gli operai in questi giorni !

MICHELI. I licenziamenti avvengono alle acciaierie.

CORBI. Anche agli impianti elettrici ! Quegli operai sono in sciopero. Dovrebbe dirci, la « Terni », perché non completa la centrale di San Rustico. È una vergogna ! È uno scandalo nazionale ! (*Commenti*).

MICHELI. Ma se è l'unica cosa che sta facendo la « Terni » !

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Corbi, se crede che con un intervento irato o con una semplice interruzione si possa risolvere...

CORBI. La sua ironia non distrugge i fatti!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ...una situazione di questo genere, mi pare che ella si sbagli. A me consta che la « Terni » fa del suo meglio per contribuire all'acceleramento degli impianti di sua competenza.

CORBI. Ella è male informata.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. A questo punto debbo dare una risposta all'onorevole Matteucci circa la perdita dei chilovattore di energia a causa del cattivo stato della rete di distribuzione. È perfettamente vero che la rete è deficitaria e in condizioni tutt'altro che buone. Ma è proprio per ovviare a questo inconveniente che il Governo ha predisposto il disegno di legge sul commissario unico che, oltre a provvedere una migliore e più perequata distribuzione della corrente, dovrà studiare e suggerire i rimedi che si dimostreranno più efficaci.

Giunti a questo punto, mi pare di avere risposto, oltreché al contenuto dell'interpellanza, anche a tutti gli argomenti sollevati dall'onorevole Cinciari Rodano nel corso della discussione e alle interruzioni dei vari deputati.

Rimane da considerare l'interrogazione dell'onorevole Caronia. Credo che molte delle cose da me dette implicitamente rispondano anche a questa interrogazione che è anteriore, in ordine di tempo, all'interpellanza dell'onorevole Cinciari Rodano. Ma l'onorevole Caronia ha messo l'accento in modo particolare sull'importanza che ha la città di Roma ai fini di un adeguato rifornimento di energia elettrica. Condivido perfettamente il pensiero dell'onorevole Caronia, il quale vorrà ritenersi pago di quanto al riguardo ho affermato nel corso di questo dibattito. Io non penso che su questa materia non siano possibili dei dissensi, ma bisogna anche prendere onestamente atto che gli sforzi del Governo sono diretti allo scopo da tutti desiderato.

Al termine di queste mie dichiarazioni, credo di dover ancora replicare all'onorevole Cinciari Rodano, la quale ha affermato che, contrariamente a nostre pretese assicurazioni dell'anno scorso, la situazione dell'energia elettrica non solo non è migliorata ma è peggiorata. Nessuno e tanto meno io avrei potuto ipotizzare l'avvenire. Ogni nostra assicurazione non avrebbe potuto non tener conto dell'incognita idrologica. La quale è quello che è e non dipende da noi modificarla.

Né il fatto che proprio in questi giorni stia piovendo ci autorizzerebbe a fare pronostici, a meno che la pioggia non sia continua, persistente e come tale capace di riempire i bacini tuttora, purtroppo, vuoti. Nel momento in cui parlo, un certo miglioramento si è verificato in varie parti d'Italia. Ma non altrettanto è avvenuto per i corsi d'acqua che alimentano le centrali dell'A. C. E. A. e cioè per il Liri e per l'Aniene, come pure per l'invaso dei serbatoi del Turano e di Campotosto.

I prossimi giorni ci diranno se il miglioramento avverrà, se sarà sensibile e quindi produttivo, come è nei nostri voti.

Si è anche parlato di nord e di sud. Ma io devo rilevare che nel nord gli utenti sono disciplinatissimi e che là le utenze domestiche incidono nella misura del 25 per cento sul consumo totale dell'energia elettrica, mentre a Roma incidono, nella misura del 60 per cento. Gli utenti del nord sanno leggere i contatori, sanno fare il calcolo di quanto consumano: e questo influisce sensibilmente a rendere meno grave quella situazione. Ora, io insisto sulla necessità della maggiore auto-disciplina nel consumo di energia elettrica. Gli onorevoli colleghi dovrebbero adoperarsi anch'essi al riguardo. L'altro giorno, io dissi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

concludendo una mia conversazione alla radio: una lampadina di meno è una giornata di lavoro di più che noi assicuriamo ai nostri lavoratori. Anche da questo banco io rinnovo il mio appello al civismo degli italiani. A costo di ogni sacrificio dobbiamo contribuire anche col nostro contegno a rendere meno grave la crisi che ci affligge e a preparare i tempi della sua risoluzione. (*Applausi*).

RUSSO PEREZ. Intanto i concessionari di società elettriche e di acquedotti sono miliardari. Come si spiega?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Specifichi!

RUSSO PEREZ. Dico soltanto che fra i miliardari italiani vi sono degli esercenti di società elettriche e telefoniche.

PRESIDENTE. La onorevole Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Onorevole ministro, devo notare che ella mi ha rimproverato di aver divagato su questioni di carattere nazionale.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ho soltanto constatato. Non è un diritto mio quello di rimproverare.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Comunque, ha sottolineato questo fatto. Però, la Camera può darmi atto che è molto difficile parlare della situazione elettrica di Roma senza parlare anche di quella nazionale. Il fatto stesso che noi siamo debitori di energia che viene dal nord involge una questione di carattere nazionale. Sarebbe veramente difficile isolare la situazione di Roma. E, per parte sua, l'onorevole ministro ha dato ampio spazio, nel suo discorso, ad alcuni accenni di carattere generale che io avevo fatto, e ha anche risposto ad interruzioni di carattere generale fatte da onorevoli colleghi al suo dire.

L'onorevole ministro ha fornito dei dati riguardanti la Francia e ha esposto dei dati sull'Italia. Sta di fatto che i dati pubblicati dall'« Anidel » sono diversi da quelli forniti da lei. Preferisco credere a lei anziché all'« Anidel ». In ogni modo, qualunque sia il numero di chilovattore disponibili, qualunque sia la cifra investita in impianti, resta il fatto indubitabile che non sono sufficienti né gli investimenti né i chilovattori; resta il fatto che il Governo francese ha investito due terzi del fondo-franchi in impianti elettrici, mentre il Governo italiano (ed ella ha ribadito « per legge ») non investe e non intende investire direttamente neanche un soldo in impianti elettrici. Questo è un fatto

che ella ha confermato. Ed io ne prendo atto. Ella ha anche detto: « Noi stiamo facendo ». Ma — ripeto cosa che ho già detto — in una situazione di tanta urgenza, in cui i tecnici ci dicono di non sapere se con l'attuale regime di produzione e di consumi si arriverà alla fine dell'inverno e che ogni giorno è prezioso, è poco dire: « Dobbiamo studiare, documentarci, vedere il progetto per il commissario unico ». Ma, Dio buono, io dicevo: « Accelerate i vostri lavori! ».

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Occorrerebbero i pieni poteri! Ella si opporrebbe a darceli. Le ho già detto che il disegno di legge è pronto e che entro la settimana sarà presentato al Parlamento!

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Onorevole ministro, non si riscaldi. Io non sono soddisfatta e ho diritto di dirlo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma lei non sarà mai soddisfatta!

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Onorevole ministro, prendo atto dell'altra sua dichiarazione, cioè che il Governo guarda con particolare premura alle aziende municipalizzate e sta preparando un progetto per l'ammissione delle aziende del nord al sovrapprezzo termico; spero che questi provvedimenti saranno adottati con la massima sollecitudine. Ella però non ha dato risposta sulla questione di ciò che si intende fare perché a Roma sia dato un milione in più di chilovattori; ella, in sostanza, si è limitata a dire: se volete l'energia, pagatevela. Ciò sarebbe giusto se noi fossimo in una situazione di totale libertà di mercato, senza commissariati: chi non ha i denari stia al buio e chi ne ha si comperi l'energia. Ma dal momento che si è sentita la necessità di coordinare la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, cerchiamo di intervenire e non poniamo la questione nei termini in cui ella l'ha posta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'A. C. E. A. sta trattando.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Io trovo che il fatto che il rifornimento elettrico di Roma sia lasciato alle trattative fra l'A. C. E. A. e le aziende del nord non è giustificato. Il Governo deve intervenire per assicurare l'illuminazione elettrica al cittadino, per assicurare l'energia alle industrie e a tutte le altre attività.

E veniamo alla questione delle concessioni. Ho detto che è necessaria una particolare sollecitudine verso le aziende municipalizzate, che occorre considerarle con particolare favore, aiutarle, sostenerle nella loro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

attività; che bisogna accordare nuove concessioni. Dal 1946 ad oggi in quasi quattro anni il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha avuto tutto il tempo necessario per studiare la situazione. Il Governo dovrebbe intervenire presso quelle aziende elettriche che hanno impianti in costruzione e che invece di accelerare i lavori li lasciano arenati.

Ella, onorevole ministro, auspica che il sud produca il 25 per cento dell'energia: ma per ottenere ciò bisogna aumentare la produzione nel centro-sud; altrimenti verremo a togliere energia alle industrie e alle masse lavoratrici del nord.

Su questo problema, in modo particolare, devo dichiararmi insoddisfatta della risposta avuta. Il ministro ha fatto delle promesse e ha dato delle assicurazioni, ma non ci ha detto concretamente che verrà fatto qualcosa di serio, che veramente questi impianti verranno eseguiti in breve tempo, che i lavori saranno aggiudicati e che nuove concessioni saranno date.

Mi auguro che le promesse del Governo si traducano in realizzazioni, e rapidamente. La situazione di Roma e del centro-sud è troppo grave, perché si possa perdere altro tempo.

Queste sono le ragioni per le quali non mi posso dichiarare soddisfatta della risposta avuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Caronia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARONIA. Mi dichiaro soddisfatto di quanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci ha detto questa sera e sento quasi il bisogno di plaudire a quanto ha fatto e a quanto si propone di fare.

Mi permetto però di rivolgere qualche raccomandazione (più che fare delle critiche, il che è sempre facile, è opportuno proporre dei rimedi). Conosciamo le grandi difficoltà dei gravi problemi del momento, che non possono risolversi con rapidità. Lo sforzo di ciascuno di noi deve esser quello di aiutare con la critica o con il consiglio l'opera del Governo per la soluzione del problema che riguarda specialmente Roma e tutta l'Italia meridionale.

La regione siciliana di recente ci ha dato un saggio di provvedimenti, che potrebbe favorire la rapida soluzione del problema: ha proposto una legge — non so se sia stata già approvata — con la quale vengono esentati dai gravami fiscali gli impianti elettrogeni autonomi. Si potrebbe anche, su scala nazionale, incoraggiare il sorgere di simili impianti,

di cui potrebbero avvantaggiarsi le piccole e medie industrie ed altre aziende private, alleggerendo così le grandi società elettriche di una parte degli impegni, che non riescono più a mantenere per il notevole aumento dell'utenza, sia industriale che privata.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si sta facendo.

CARONIA. Prendo atto di questa dichiarazione esprimendo il più vivo compiacimento per l'opportuna iniziativa e formulando l'augurio che tutto quanto l'onorevole ministro ha annunciato sia il più rapidamente possibile realizzato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza Cinciari Rodano e dell'interrogazione Caronia.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo sulle occupazioni di terre in atto nella provincia di Salerno e sui provvedimenti che intende adottare in merito.

(877)

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle urgenti necessità dei contadini della Valle del Sele, che vivono miseramente e per far cessare gli arbitrii della polizia che infierisce contro di essi e che chiedono il diritto alla vita nel volere coltivare terre abbandonate.

« E per sapere se sia aderente al concetto democratico che un prefetto, come quello di Salerno, si opponga a ricevere deputati ansiosi di notizie circa la violazione dei diritti di libertà, compiendo il loro dovere di rappresentanti della nazione.

(878) « CERABONA, SANSONE, CACCIATORE, GRIFONE, AMENDOLA PIETRO, MANGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non crede opportuno ed urgente — dopo le distruzioni provocate dall'ultima alluvione — far costruire, al posto dov'era il ponte Annibale — un ponte, sia pure metallico tipo mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

litare — per l'attraversamento del Volturmo e ciò per consentire alle popolazioni dell'Alifano e di parte del Molise, di poter raggiungere più rapidamente e senza essere costrette ad un lungo giro, Caserta e Napoli.

(879) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali da mesi sono sospese le costruzioni di opere pubbliche in Caserta e provincia e se non crede intervenire rapidamente per la prosecuzione dei lavori stessi.

(880) « SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere il loro pensiero circa la prospettata opportunità di bloccare gli sfratti — con un provvedimento legislativo generale ed unitario — per tutto il 1950, in corrispondenza dell'Anno Santo ».

(881) « CAPALOZZA, BUZZELLI, BIANCO, D'AZ LAURA, GALLO ELISABETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non ravvisino la necessità di coordinare all'attività del Dicastero dei lavori pubblici quella della Cassa depositi e prestiti ai fini dell'attuazione della legge n. 409; ciò allo scopo di evitare che la Cassa depositi e prestiti conceda agli enti richiedenti autorizzazione di mutui per la esecuzione di opere pubbliche di loro interesse per le quali non risulti ancora concesso, né sia certo che sarà concesso, il contributo dello Stato previsto dalla legge anzidetta, con evidente contraddittorietà ed evidente lesione della efficienza e della unicità di indirizzo in tema di opere pubbliche.

(882) « PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i criteri che hanno determinato la fissazione dei redditi di ricchezza mobile, categoria B, a carico delle latterie sociali cooperative della provincia di Vicenza ed in particolare se corrisponde al vero che di fronte all'applicazione degli imponibili di lire 600, 900, 1000 per quintale latte lavorato, rispettivamente per gli anni 1946-47-48, siano stati stabiliti in altre provincie coefficienti che variano da un minimo di lire 150 ad un massimo di lire 250 per quintale latte lavorato.

« Di fronte a tale sperequazione fiscale l'interrogante chiede l'immediata revisione degli imponibili e frattanto la sospensione di ogni penalità a carico delle società cooperative tassate, segralandolo il grave fermento esistente fra i cooperatori lattiero-caseari del Vicentino.

(883) « CIMENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non venga ravvisata la urgenza, tenuto conto della normalizzazione del mercato, di richiamare in vigore l'articolo 17 della legge sull'esercizio delle farmacie 22 maggio 1913, n. 468, che rende obbligatoria, di parte del Ministero dell'interno (ora dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica), ogni biennio, la pubblicazione della tariffa nazionale dei medicinali per la vendita al pubblico e per la somministrazione ai poveri, abrogando il regio decreto legislativo 13 aprile 1944, n. 119, che in via del tutto eccezionale autorizzava i prefetti ad emanare tariffe di carattere provinciale su proposta delle categorie interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1535) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno impedito sin qui l'inizio dei lavori per la ricostruzione del Ponte sul Ticino da Galliate a Turbigo, già appaltati in base a progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e se, per far cessare il dannoso ritardo di oltre otto mesi, dopo l'aggiudicazione dei lavori, non ritenga di intervenire con sollecitudine perché si inizino subito i lavori per la ricostruzione di un ponte di tanta importanza per le economie del Piemonte e della Lombardia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1529) « SCALFARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se — considerata la rilevante popolazione degli alunni iscritti e frequentanti rispetto alle classi delle scuole elementari esistenti in provincia di Bari, tale che, specie nelle classi del grado inferiore, il numero degli alunni supera di molto il limite massimo previsto dal regolamento; tenuta presente l'angustia delle aule adibite a scuole nella maggior parte dei caseggiati funzionanti da edifici scolastici; considerato il grave malconten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

to e lo stato di agitazione esistente fra la popolazione e la classe magistratale della provincia di Bari; considerato che tale situazione aggrava la piaga dell'analfabetismo mentre nel corrente anno si registrano 2 mila maestri disoccupati — non si ritiene di disporre con la massima urgenza la autorizzazione per i necessari sdoppiamenti delle classi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1530)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è vero che con nota del suo Dicastero — Divisione IV — n. 98507 del 24 gennaio 1948, confermata dall'Intendenza di finanza di Taranto con nota n. 963-48 VI, del 16 febbraio 1948, l'Associazione degli agricoltori della provincia Jonica è stata autorizzata a riscuotere i contributi associativi a mezzo delle Esattorie delle imposte dirette e, nel caso affermativo, se non ravvisi la necessità di revocare l'autorizzazione a seguito del deplorabile uso fattone dalla detta Associazione. L'interrogante sente il dovere morale di denunciare:

1°) che l'Associazione anzidetta ha incluso nei ruoli dei suoi contribuenti volontari moltissimi agricoltori, che non hanno mai pensato di darle la propria adesione o che, avendola data, non la hanno da tempo rinnovata;

2°) che i contributi associativi di cui trattasi non sono stati notificati con avvisi speciali, bensì inclusi nelle normali cartelle di carico e con denominazione non facilmente intelligibile;

3°) che l'abusato sistema di riscossione trae abilmente in inganno coloro che non sono tenuti a pagare; inganno che, mentre si risolve in una vera e propria ladreria in guanti gialli a danno degli ingenui, provoca aspre mormorazioni contro il Governo del Paese, spesso accusato di aver reso insostenibile il gravame tributario nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1531)

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se la rivalutazione dei limiti fissati dall'articolo 20 del testo unico 14 settembre 1931, n. 1195 e successive modificazioni, per l'applicazione dell'imposta di consumo sui generi soggetti da parte dei comuni, proposta da un disegno di legge recentemente presentato al Senato e che contempla fra l'altro la maggiorazione dell'imposta sui vini fino alla tariffa massi-

ma di lire 1500 per ettolitro nei comuni con oltre 200 mila abitanti, omessa ogni distinzione tra vini comuni e di lusso, non provochi uno sgradito inasprimento nel consumo di un genere di prima necessità, che viene così ad essere assoggettato ai medesimi oneri tributari che gravano sui generi di lusso. Il provvedimento proposto verrebbe ad incidere inoltre sensibilmente sulla economia sia dei produttori che dei consumatori e provocherebbe un disquilibrio che potrebbe avere serie ripercussioni nell'orientamento agricolo di molte zone, nelle quali la viticoltura costituisce la maggiore attività dei lavoratori della terra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1532)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi la opportunità:

a) di rinviare alla campagna tabacchicola 1952 la soppressione della doppia serie nel compartimento di Benevento, che importerebbe alla detta provincia — in condizioni di particolare difficoltà per i recenti luttuosi eventi — un danno non inferiore ai 300 milioni;

b) di concedere ai coltivatori di tabacco di detta provincia la possibilità di sostituire alla varietà « Salento » altre varietà, così come è stato concesso ai coltivatori dell'Umbria, della Toscana, del Friuli, dal 1928 al 1940, la possibilità di sostituire la varietà « Kentuchj » e similari con la varietà « Bright-Italia » di cui esiste vasta richiesta di esportazione;

c) di intraprendere opportuni studi per il miglioramento della varietà « Benevento » in modo che, attraverso meticciami o rinsanguamenti o meticci già esistenti, si avvenga ad un prodotto idoneo per tipo di sigaretta scura; e ciò allo scopo di evitare limitazioni di cultura di detta varietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1533)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — non essendo l'interrogante rimasto soddisfatto della risposta alla sua prima interrogazione (1329) sui provvedimenti a favore dei comuni di Laerru e Sedini colpiti dal nubifragio il 10 ottobre 1949 — se non intenda adottare i seguenti provvedimenti:

1°) autorizzare la costruzione, senza ulteriori ritardi, di un canale circondariale di protezione dell'abitato di Laerru onde impe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

dire che le acque piovane che scendono dal monte possano provocare il crollo di altre parti dell'abitato, com'è avvenuto nell'ultima alluvione (si ricorda che per tale opera vi è un progetto elaborato nel 1947 dal Genio civile di Sassari, trasmesso al Provveditore alle opere pubbliche in Cagliari ov'è rimasto arenato);

2°) autorizzare l'immediata costruzione di case popolari per n. 24 alloggi di complessivi 80 vani per una spesa di lire 32.000.000 secondo richiesta inviata già dal 22 settembre 1949, al Ministero dei lavori pubblici dall'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Sassari (da notare che già prima della alluvione ultima la popolazione di Laerru, di 1500 abitanti, era alloggiata in 405 vani, con una media di circa 4 persone a vano: tale situazione si è ora aggravata perché diverse famiglie rimaste senza tetto per l'alluvione sono provvisoriamente alloggiate nelle aule scolastiche, mentre altre per mancanza di alloggio abitano in capanne di paglia);

3°) disporre il completamento del caseggiato scolastico, la cui costruzione è stata sospesa già da alcuni mesi per mancanza di fondi necessari per il proseguimento dei lavori (tale costruzione si rende necessaria per dare lavoro ai disoccupati locali, per fornire il comune delle necessarie aule scolastiche nelle dovute condizioni igieniche, per assicurare il normale funzionamento della scuola);

4°) disporre l'immediato ripristino delle abitazioni danneggiate dall'alluvione nel comune di Laerru;

5°) disporre, per l'esecuzione di tali opere, l'utilizzazione delle somme necessarie da prelevarsi sulla rimanenza di un miliardo e mezzo di lire rimasti non impiegati dal Provveditorato alle opere pubbliche in Cagliari sugli stanziamenti del passato esercizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1534)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad-interim* dell'Africa Italiana, per sapere se il Governo sia a conoscenza delle continue aggressioni che vengono perpetrate a danno dei nostri connazionali nei territori delle ex colonie italiane e specialmente in Eritrea; e quali passi abbia fatto e si proponga di fare per tutelare la vita e gli averi degli italiani residenti nelle ex colonie.

(230) « RUSSO PEREZ, ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non si è ritenuto — analogamente a quanto è stato disposto per la Calabria — di dare immediata e severa attuazione alla legge 2 gennaio 1940, n. 1, considerato che l'Ente per la colonizzazione del Latifondo siciliano, istituito con detta legge, se posto alle dirette dipendenze del Ministro dell'agricoltura — così come è stabilito negli articoli 44 e 117 della Costituzione e nell'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana — e se dotato dei mezzi finanziari occorrenti, è il solo organo che allo stato delle cose può condurre ad una rapida, organica ed efficiente trasformazione e colonizzazione del latifondo siciliano ed a porre fine ad irrazionali e caotiche concessioni di terre che non giovano ai lavoratori e danneggiano la agricoltura, nonché ad occupazioni indiscriminate di terre che da un lato ledono il diritto di proprietà e la stessa autorità dello Stato, e dall'altro non risolvono il problema, posto dalla Costituzione, di fissare stabilmente sulla terra i lavoratori come mezzadri, enfiteuti o proprietari.

(231)

« PALAZZOLO »

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno svolte al loro turno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, la prego di farsi interprete del mio desiderio che il Governo riconosca il carattere di urgenza all'interpellanza che ho presentato insieme con i miei colleghi di partito, onde possa essere discussa nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sabato scorso l'onorevole Lupis presentò una interrogazione. Interpellerò il Governo in modo da poterle dare presto una risposta sulla data di svolgimento.

RUSSO PEREZ. La ringrazio.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Ho presentato in data 7 ottobre una interpellanza al ministro dell'industria e del commercio in merito ai licenziamenti di oltre mille operai in atto presso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1949

la « Terni ». Chiedo che questa interpellanza venga svolta d'urgenza.

PRESIDENTE. Domani interesserò il ministro dell'industria e del commercio; confido di poterle così indicare la data di svolgimento.

MICHELI. La ringrazio.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.). (Approvato dal Senato). (733). — *Relatore* Cagnasso.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei, concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna, il 25 giugno 1948. (Approvato dal Senato). (537);

Estensione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano, concluso a Beirut, il 24 gennaio 1949. (761).

3. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa Italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1948-49. (449). — *Relatore* Casoni;

Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa Italiana in Firenze, per l'esercizio 1947-48. (759). — *Relatore* Casoni;

Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate. (Approvato dal Senato). (723). — *Relatore* Montini;

e della proposta di legge:

senatore BOSCO LUCARELLI ed altri: Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo B). (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato). (595). — *Relatore* Fietta.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (Urgenza). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione, concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi;

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi;

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (Urgenza). (211). — *Relatori* Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO